CRISTINA CONTILLI

LA VENDETTA DI ETIENNE

Seconda edizione

VISIT…

E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net

La presente opera è rilasciata secondo la licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported License.

Contiene in appendice il racconto "Pace a Natale"
scritto per il blog lamiabibliotecaromantica:
http://bibliotecaromantica.blogspot.com/
che racconta il seguito della storia
di Etienne e di sua moglie Therese

Lulu Enterprises UK
26-28 Hammersmith Grove
London

Printed in 2010

La saga di Alain e Juliette:
http://alainejuliette.ilcannocchiale.it/

Tutte le immagini presenti nel testo sono tratte o da wikimedia commons o dai siti citati nella bibliografia finale.

Autrici emergenti di romance e romanzi storici:
http://libreriarosaitaliana.wordpress.com/

ALLA SCRITTRICE SAMANTA CATASTINI, INSOSTITUIBLE COMPAGNA DI AVVENTURE E DISAVVENTURE LETTERARIE ED EDITORIALI…

PRIMA PARTE: IL PROCESSO CONTRO I NEGRIERI

PROLOGO

Quando Alain era giunto a Londra, il funerale di suo nonno si era già svolto, ma Alain era andato lo stesso a visitare la sua tomba insieme a Juliette che si era stupita di vederlo piangere senza alcun freno.
“Non immaginavo che fossi così legato a tuo nonno, ma anche se ti dispiace per quello che gli è accaduto, cerca di consolarti, pensando che tuo nonno ha avuto una vita lunga e piena di avvenimenti, alcuni tristi, ma molti altri felici.”
“Lo so, Juliette che devo accettare la sua morte, ma anche se non vedevo spesso mio nonno, per me era comunque un punto di riferimento. E poi non è giusto che sia morto proprio adesso che aveva una figlia di tre anni e che per lei pensava al futuro.”
“Tuo nonno era comunque abbastanza avanti con gli anni…”

“In teoria sì, ma rispetto a quello che è stata la vita media di molti membri della mia famiglia, mio nonno non era poi così anziano.”

Quella sera Juliette, vedendo che Alain sembrava malinconico e come perso nei propri pensieri, aveva iniziato ad accarezzarlo con la lingua sul petto, passando la lingua sui suoi capezzoli e leccandoli con passione fino a farli indurire… Alain, per quanto fosse rimasto turbato dalla morte del nonno, aveva bisogno di sfogare in qualche modo la propria tristezza e così non aveva rifiutato la consolazione che Juliette gli stava proponendo e le aveva detto: “Siediti a cavalcioni sulle mie gambe.”

Quando Juliette si era sistemata sulle sue gambe, aiutandosi con le mani per far scivolare dentro dì sé il suo pene che, nel frattempo si era indurito, Alain aveva sollevato istintivamente i fianchi ed aveva spinto con impeto il proprio membro dentro al corpo di Juliette.

“Juliette… piccola mia…” Le aveva sussurrato Alain, mentre Juliette muoveva i fianchi, assecondando le spinte del suo pene.

Dopo essere venuto, Alain si era abbandonato con la testa sul cuscino ed aveva chiuso gli occhi, Juliette invece si era stesa accanto a lui ed aveva appoggiato la testa sul suo petto. Quando Alain era ancora uno dei suoi clienti e, per sfuggire ai brutti ricordi della guerra e del carcere, pagava per passare tutta la notte con lei, Juliette, dopo averlo fatto godere, si addormentava con la testa, posata sul suo petto, che trovava protettivo e rassicurante.
Durante la notte Juliette era stata però svegliata dalle frasi sconnesse di Alain che si lamentava nel sonno dicendo: "Non è giusto… non doveva accadere proprio adesso… scoprirò quello che è accaduto…"
"Povero Alain!" Aveva esclamato Juliette, aggiungendo: "Anche trent'anni fa soffriva di incubi notturni, ma, col passare del tempo e con tutte le disavventure che ha avuto, è peggiorato…"
Dopo aver detto così, Juliette aveva sfiorato con una mano il petto di Alain per svegliarlo.
Alain aveva avuto un piccolo sussulto ed aveva aperto gli occhi.

“Juliette, perché mi hai svegliato?”

“Perché ti lamentavi nel sonno.”

“Hai fatto bene a svegliarmi, perché stavo facendo dei sogni davvero spiacevoli.”

Alain si sentiva un peso dentro, da quando aveva saputo della morte del nonno, anche se non credeva fino in fondo alla leggenda dell’incantesimo, scagliato a fine ‘600 dalla maga Voisin contro i discendenti della contessa Olympia Mancini e del re Luigi XIV, sapeva, tuttavia, che nella casata dei conti De Soissons erano frequenti i casi di persone che, nonostante un’impegnativa carriera militare, avevano avuto una vita davvero lunga e lo stesso Alain con i suoi 74 anni era per l’epoca considerato abbastanza longevo, anche tenendo conto di tutti i rischi, corsi in 50 anni di carriera nella marina francese.

SEI MESI PRIMA: IL PROCESSO CONTRO I NEGRIERI

Alain era orgoglioso di aver contribuito alcuni mesi prima all'arresto dell'equipaggio di una nave negriera, ma conservava dei brutti ricordi di quello che aveva vissuto all'isola di Gorée, sia perché era rimasto sconvolto dalla vista del mercato degli schiavi sia perché aveva subito, contro la sua volontà, la marchiatura che il capitano della nave negriera "Aimable Henriette" aveva ordinato al medico di bordo di eseguire su di lui, prima che sugli schiavi, appena comprati, per punirlo, dopo aver scoperto che era un infiltrato al servizio della marina francese.

Alain si era vergognato subito di quel segno sulla schiena e, non avendo trovato nessun medico militare che glielo togliesse a bordo delle due navi, su cui era stato imbarcato alla fine della propria missione per tornare in Francia, aveva accettato, in un momento di sconforto, che fosse Juliette a

cancellarglielo, anche se le incisioni che lei gli aveva fatto sulla pelle con un pugnale avevano reso illeggibile il marchio, senza tuttavia eliminarlo.
Le lettera del ministero aveva risvegliato in Alain tutto questo magma di ricordi e così, pensando che avrebbe probabilmente avuto degli incubi, aveva deciso di non dormire nella sua stanza, ma nella camera di Juliette, pensando che la sua presenza lo avrebbe aiutato a riposare più sereno e che, anche se si fosse svegliato di soprassalto, a causa di qualche incubo, ci sarebbe stata accanto a lui la sua Juliette, pronta a consolarlo.
Come temeva, Alain si era svegliato nel pieno della notte da un incubo, in cui riviveva l'episodio della marchiatura, ma non era solo e così aveva preso una mano di Juliette e se l'era appoggiata sul petto.
Juliette aveva aperto gli occhi e gli aveva chiesto: "Cosa c'è? Hai fatto un brutto sogno?"
"Sarà dura testimoniare al processo contro i negrieri e ricordare tutto quello che ho vissuto."
"Hai affrontato cose più difficili." Gli aveva risposto Juliette per incoraggiarlo.

1. LE CAREZZE DI JULIETTE

Poi gli aveva infilato una mano tra la sacca dei testicoli e il pene ed aveva appoggiato l'altra mano sulla pelle ruvida del prepuzio, quindi, aveva cominciato a muoverle insieme, come se il membro di Alain fosse un cerino da accendere e quello sfregamento aveva fatto davvero indurire ed allungare il pene di Alain che nell'eccitazione aveva chiesto a Juliette: "Strofina le dita sulla punta."
Juliette aveva seguito l'indicazione di Alain ed aveva iniziato a sfregare le dita contro il glande rosso e turgido, finché dalla piccola apertura che si trovava al centro erano sgorgati alcuni getti bianchi di sperma.
Dopo essere venuto, Alain aveva ritrovato la calma e le aveva detto: "Sì, hai ragione, non posso sottrarmi al dovere di andare a testimoniare contro delle persone che hanno trasformato altre persone in della merce da comprare, trasportare e rivendere."

“Posso accompagnarti a Nantes, così non dovrai affrontare tutto da solo.”
“No, Juliette, è meglio che resti qui, almeno io potrò dormire in caserma.”
Dopo aver detto così, Alain si era alzato e, dando le spalle a Juliette, aveva stretto il proprio pene tra le dita ed aveva pisciato dentro ad un vaso che si trovava in un angolo della camera. Quando si era girato, aveva trovato Juliette, inginocchiata di fronte a lui, che aveva iniziato a leccare il suo pene umido e molle. Alain le aveva appoggiato una mano sui seni ed aveva stretto tra le dita i suoi capezzoli, che avevano reagito, diventando caldi e turgidi.
Aveva bisogno di un po’ di tempo per avere una nuova erezione e così si era goduto la vista della sua Juliette che gli leccava il pene e i testicoli, poi, una volta che il suo pene si era indurito di nuovo, aveva smesso di accarezzarle i seni ed aveva cominciato a condurre il gioco, afferrando il proprio pene e dicendo a Juliette: “Apri la bocca.”
Quindi, con un gesto deciso, aveva infilato il proprio pene nella bocca di Juliette e, mentre lei con le

mani lo accarezzava sulle gambe, lo aveva spinto dentro e fuori dalla sua bocca con un movimento della mano sempre più veloce e impetuoso, finché non aveva eiaculato, buttando fuori il proprio sperma caldo e denso.

2. I DUBBI DI JULIETTE

“Perché mi fai ridurre così?” Aveva pensato Juliette, quando aveva sentito in bocca il sapore dello sperma di Alain. Con il passare degli anni si era accentuata, infatti, in Alain la passione per l’irrumation, una forma di fellatio in cui era l’uomo a controllare intensità e ritmo del rapporto, spingendo il pene nella bocca della propria donna e controllandone il movimento o direttamente con una mano come faceva Alain oppure appoggiando una mano sulla testa della propria compagna, per farla avvicinare e allontanare dal proprio ventre, facendo in questo modo entrare ed uscire con un ritmo sempre crescente il pene dalla bocca aperta.

Dopo che entrambi erano tornati a letto, Alain si era addormentato quasi subito, mentre Juliette era rimasta sveglia.

“Alfred ed Aurore avevano fatto pace ed erano partiti per l’Italia, ma poi Alfred è stato male ed Aurore si è consolata tra le braccia del medico italiano che l’ha curato.” Le aveva raccontato di recente una sua amica, l’attrice Marie Dorval.

“Aurore non troverà mai un po’ di pace, anche se devo ammettere che i medici sono di solito dei buoni amanti, tra gli amici di Alain c’è un ex medico militare, il dott. Nicolas De Blégny, che è sempre stato un libertino, finché non è capitolato un anno fa, sposando una giovane, proveniente dall’Algeria, che pare venga addirittura dall’harem del sultano di Algeri. E poi magari il medico che ha incontrato Aurore ha le stesse doti fisiche di Nicolas…” Aveva commentato Juliette.

“Ma com’è questo dottor. De Blègny?” Aveva chiesto incuriosita Marie.

“Adesso ormai ha sessant’anni suonati e non è più così interessante, ma da giovane non era male,

quando io l'ho conosciuto era il medico della caserma della Guardia Costiera di Calais ed aveva poco più di trent'anni."

"Perché non me lo presenti?"

"Se vuoi, posso anche presentartelo, ma da quando si è sposato con Halima ed ha avuto due gemelli, pare che si sia lasciato alle spalle definitivamente i suoi atteggiamenti da libertino…"

"Stavo scherzando, Juliette, io preferisco te all'amico di tuo marito, anche se fosse davvero molto dotato, come tu dici."

"Ma io, anche se ti voglio bene, preferisco Alain a te. Mi dispiace, ma Alain riesce a risvegliare in me desideri e fantasie che tu non puoi neppure immaginare."

3. CHARLES E VALERIE

Alain aveva sempre avuto un sonno leggero ed intermittente, perché, avendo comandato per molti anni una corvetta della Guardia Costiera, si era

abituato ad essere pronto a fronteggiare, anche di notte, gli imprevisti che la navigazione in mare poteva comportare e così dopo un'ora si era svegliato e, accorgendosi che Juliette era sveglia anche lei, le aveva detto: "Appoggia la testa sul mio petto e chiudi gli occhi."

Mentre accarezzava Juliette sui capelli Alain aveva aggiunto: "Tuo fratello Charles mi ha raccontato che sei arrabbiata con lo scrittore Alfred De Musset per aver chiamato nel suo romanzo erotico la cameriera ed amante della protagonista, la contessa Gamiani, Julie che è il nome con cui tu firmi i tuoi libri, ma De Musset non ti conosce, se non attraverso i tuoi libri e quello che qualche altro scrittore può avergli raccontato su di te, io, invece, ti conosco da trent'anni e so bene che per godere nell'intimità tu hai bisogno di un uomo."

"Io non ti avevo detto nulla del libro di De Musset, perché pensavo che ti saresti arrabbiato con me."

"Dovrei arrabbiarmi con Valerie per averti portata, mentre io ero in missione all'estero, in un albergo, che è considerato il ritrovo delle lesbiche parigine,

ma a Valerie c'ha già pensato tuo fratello, visto che Valerie è sua moglie."

Ed, infatti, Charles alcune settimane prima, aveva rimproverato Valerie, dicendole: "Non avrei mai immaginato che, dopo vent'anni di matrimonio e due figli, ti sarebbe venuta voglia di passare dall'altra parte."

"Ma cosa dici?" Si era difesa Valerie.

"Ti ho fatta seguire dalla nostra domestica ed ho scoperto che sei andata diverse volte, sia da sola sia con mia sorella, in un albergo parigino molto discutibile che passa per essere un ritrovo delle lesbiche."

"Ci sono andata per curiosità, ma non è accaduto nulla."

"Comunque siano andate le cose, io ti proibisco di tornarci, quanto a Juliette ci penserà Alain a lei."

"Tu sei mio marito, Charles, non sei né mio padre che non mi hai mai riconosciuto né il mio padrone, quindi, non mi puoi proibire nulla, ricordatelo…" Gli aveva risposto Valerie, infastidita

dall'atteggiamento del marito, prima di voltargli le spalle e di andarsene.

4. CHARLES ED ALAIN

Charles non aveva accettato la ribellione di Valerie ed era andato a sfogarsi da Alain: "Tu sei riuscito a far ragionare Juliette? Io ho proibito a Valerie di tornare all'hotel Lambert e lei, invece di chiedermi perdono per essersi comportata male nei miei confronti, si è arrabbiata con me, come se fossi io ad essere in torto… d'accordo che anche le donne hanno diritto ad essere libere, ma qui si sta esagerando. Già non sopporto di vedere mia sorella vestita come un uomo… tu sai meglio di me quanto sarebbe più carina con un bell'abitino stretto e trasparente come quelli che indossava in passato invece che con camicia e pantaloni."
"Sui vestiti sono d'accordo con te e spero anch'io che Juliette ricominci a vestirsi da donna…Ma per il resto, Juliette, era persino preoccupata che io

potessi arrabbiarmi con lei, dopo aver letto il libro di De Musset, tuttavia io sono certo che quelle di De Musset sono soltanto invenzioni senza fondamento… io non riesco ad immaginare né la mia Juliette né la tua Valerie tra le braccia di un'altra donna."

"A te, Alain, dovrebbero farti un monumento a Place De La Concorde per come riesci ancora a far ragionare, dopo trent'anni di matrimonio, quella testa dura di mia sorella."

"Non sempre ci riesco, io, per esempio, non condivido le idee politiche di Juliette e questo spesso in passato mi ha portato a discutere con lei, ma alla fine ho capito che era meglio tollerarle, anche se non le approvavo."

"Le idee politiche, Alain, sono una cosa astratta, un tradimento, invece, è una cosa concreta ed io non sopporto il pensiero che Valerie possa avermi tradito con un'altra donna."

"Ma non sei sicuro che sia accaduto e non puoi mandare all'aria un matrimonio che dura da vent'anni per un sospetto."

5. LA PARTENZA DI ALAIN PER NANTES

“Ho deciso di partire per Nantes da solo, così potrò dormire in caserma. L’armatore, che mi aveva assunto, pensando che fossi, non un infiltrato, ma un ex ufficiale di marina in difficoltà economiche, potrebbe cercare di minacciarmi, per impedirmi di dire al processo che conosceva cosa avrebbe trasportato la sua nave, anche se dai documenti questo non risulta.”

“Proprio per questo è meglio se stiamo insieme, minacciare una persona sola è più facile che minacciarne due.”

“Ma, tu, Juliette, non puoi dormire in caserma, per due ragioni: sei una donna e non sei un ex ufficiale della marina.”

“Dopo quello che ti è accaduto qualche mese fa a Gorée io non sono tranquilla a farti partire da solo. Io vorrei difenderti, Alain, da ogni possibile pericolo.”

“Anche il colonnello De Jarjayes, nonostante fosse più robusta di te fisicamente, una volta in uno

scontro con i contrabbandieri, ha avuto la peggio e, se io non fossi intervenuto in tempo, probabilmente sarebbe stata violentata. Non è colpa mia, Juliette, se le donne per natura sono più deboli e più indifese di un uomo."

"Ma Dolmancé mi ha regalato una pistola qualche mese fa e mi ha insegnato ad usarla, dicendomi che, se fosse scoppiata a Parigi una nuova rivolta, almeno sarei stata in grado di difendermi."

"Anche armata di una pistola, tu resti sempre una donna."

"Non posso mica cambiare sesso e poi a me piace essere una donna."

"Mi dispiace, Juliette, per quello che ti ho detto sui rischi che corri, ma, anche se indossi degli abiti maschili, si vede benissimo che sei una donna e, se qualcuno volesse approfittare di te, piccola fisicamente come sei, non gli sarebbe difficile piegarti ai suoi desideri."

6. LA RIVALSA DI CHARLES

“Poseresti per me Juliette?”

“Ma se hai sempre detto che sono troppo magra per essere usata come modella.”

“I canoni della bellezza femminile sono cambiati rispetto a dieci anni fa, non hai visto il ritratto della principessa Cristina Trivulzio Belgioioso, quell’esule italiana, di cui ormai parla tutta Parigi, dipinto da Francesco Hayez?”

“No, non l’ho visto…”

“Beh, la principessa, è pallida e magra come te, anzi io direi che è anche più magra di te, cara Juliette.”

“Ma vuoi ritrarmi nuda o vestita?”

“Nuda, Juliette, perché mi serve un quadro d’impatto da presentare per il prossimo Saloon.”

“Va bene, ma Valerie cosa dirà?”

“Valerie non vuole che io sia geloso di lei, ma lei purtroppo è gelosa di me ed è giusto che si renda

conto di quanto sia fastidiosa per il mio lavoro la sua gelosia."

Juliette si era tolta inizialmente camicia e pantaloni, poi si era ricordata che suo fratello Charles le aveva chiesto di posare nuda per un suo quadro e così si era sfilata anche la biancheria intima e si era seduta per terra sul drappo rosso, appoggiato sopra ad un lenzuolo bianco, disteso sul pavimento. Suo fratello le aveva spiegato che aveva bisogno di un quadro d'impatto per il Salon parigino del 1834 e che lei doveva rappresentare la libertà, nuda e senza orpelli, che tenta di sollevarsi… Juliette aveva cercato, perciò, una posizione non troppo scomoda, intuendo che sarebbe dovuta restare ferma abbastanza a lungo, ma, proprio quando cominciava ad entrare nella parte e già si immaginava nei panni della libertà (anche se avrebbe preferito posare vestita in camicia e pantaloni invece che nuda, perché, come altre artiste parigine dell'epoca, pensava che avrebbe rappresentato meglio la libertà vestita come un uomo), Valerie era entrata nello studio del

marito e, non riconoscendo la sua amica Juliette, aveva sbottato, dicendo: “Colla scusa del lavoro, tu, Charles, le donne le vedi sempre senza vestiti.”
A quel punto Juliette si era voltata ed aveva detto a Valerie: “Non sarai gelosa di me? Charles è mio fratello e mi guarda in modo innocente.”
“Lo conosco io mio marito con quali occhi guarda le donne, quando vent’anni fa ero più giovane e più bella mi guardava in modo tutt’altro che innocente.”
“Ma Juliette è mia sorella.”
“Ho accettato di posare per Charles, perché apprezzo i suoi quadri, ma non voglio farvi litigare.”
“Non è colpa tua, Juliette, è colpa di tuo fratello che non si fida più di me e che mi fa seguire dalla nostra domestica. E poi sarei io quella gelosa!”
“Io non sono mai stato a letto con un uomo, mentre tu ti sei portata a letto prima l’attrice Marie Dorval e poi la contessa Marliani.”
“Ma chi è la contessa Marliani?” Aveva chiesto Juliette.
“E’ un’esule italiana, che ha un salotto rivale di quello della Trivulzio, e, nonostante sia venuta in

Francia con il marito, gira la voce che sia lesbica." Aveva chiosato Charles.
"Tu Charles ascolti tutti i pettegolezzi parigini e li prendi per buoni, mentre invece dovresti avere più fiducia in me." Aveva concluso Valerie, aggiungendo: "Quanto a Juliette, io mi fido più di lei che di te e so che non cercherebbe mai di provocarti, mentre state lavorando."

7. UN PERICOLOSO IMPREVISTO

Nel frattempo, mentre Alain si trovava davanti al tribunale di Nantes insieme al tenente Etienne Vallin, che era stato chiamato anche lui a testimoniare, era accaduto un imprevisto.
"Non vi pare strano, capitano che qualcuno abbia lasciato un carro incustodito con della merce proprio davanti al tribunale?"
"Il proprietario sarà andato in qualche bottega che si trova nelle vicinanze ed avrà lasciato il resto della

merce sul carro. E poi chi vuoi che rubi davanti ad un tribunale?"

"Sarà, ma per me qui dentro c'è qualcosa di strano."

Quando Etienne si era avvicinato al carro e aveva cominciato a dare un'occhiata a quello che conteneva, Alain l'aveva rimproverato, dicendogli: "Se torna il proprietario, cosa gli racconti?"

"Che sono un ufficiale della marina e che sto facendo un controllo."

"E' contro ogni regolamento, Etienne, hai terminato da poco l'école navale a Brest, perciò, te lo dovresti ricordare meglio di me."

Alain aveva appena finito la sua frase, quando la bomba contenuta nel carro era esplosa.

Quando aveva letto sul "National": "Attentato davanti al tribunale di Nantes, feriti un avvocato e due ufficiali della marina." Juliette aveva pensato subito ad Alain.

Proprio quella mattina era stata, infatti, da Nicolas a dirgli: "Tu sei sicuro che Alain sia diventato

sterile, perché io ultimamente ho le mestruazioni molto irregolari e l'ultimo mese mi è saltato il ciclo."
"Hai quarantatre anni Juliette, alla tua età può capitare che le mestruazioni arrivino in ritardo, anche se non c'entra niente il povero Alain"
"Comunque, se non fosse così e, se invece Alain c'entrasse qualcosa, tu sai che io non voglio figli."
"Non temere, Juliette, per questo puoi sempre contare su di me. Ormai l'efficacia del mio metodo è riconosciuta anche da alcuni colleghi che prima erano scettici. A dicembre finisce il mio contratto all'Hotel-Dieu e a gennaio prendo servizio all'ospedale Saint-Louis, dove il mio metodo verrà adottato ufficialmente, ma il protocollo della sperimentazione è molto rigido e il limite massimo per la sua applicazione è stato abbassato da due mesi e mezzo a due mesi di gravidanza."
"Dovresti essere contento di questo risultato, invece, mi sembri preoccupato."
"Se si presenteranno delle donne in stato più avanzato di gravidanza, dovremmo mandarle via con il rischio che si possano rivolgere a qualche

levatrice con pochi scrupoli che le farà abortire anche se sono ormai verso il quarto-quinto mese di gravidanza, senza tenere conto dei possibili rischi."

8. JULIETTE A NANTES

Appena era arrivata a Nantes, Juliette si era presentata presso la locale caserma della Guardia Costiera, dicendo al militare che si trovava di guardia all'ingresso: "Sono la moglie del colonnello De Soissons, ho letto sul "National" che c'è stato un attentato e che sono rimasti feriti due ufficiali della marina, per caso tra questi c'è anche mio marito?"
"Sì, contessa, ma non è grave."
"Posso vederlo?"
"D'accordo, ma questa è una caserma, perciò, vi debbo accompagnare."
Appena era entrata nell'infermeria della caserma, Juliette vedendo che Alain era in piedi e sembrava in buone condizioni gli era corsa incontro e l'aveva abbracciato.

“Sul “National” non c’erano i nomi dei feriti, ma io ho pensato subito a te, ho preso un cambio, ho fatto preparare la carrozza e sono partita per Nantes.”

“Grazie, Juliette, ma io sto abbastanza bene, quando è scoppiata la bomba, istintivamente mi sono buttato a terra, coprendomi la testa con una mano. Etienne invece è stato colpito dall’esplosione ed ha perduto un braccio oltre a riportare diverse ferite.”

“Povero Etienne.”

“L’udienza in tribunale è stata rimandata a causa dell’attentato, perciò, possiamo tornare a Parigi insieme, magari, questa notte dormiamo nella locanda, dove mi sono fermato l’altra volta, prima di imbarcarmi. E’ un posto tranquillo e pulito, dove potremo passare la notte insieme.”

Quella sera, dopo essersi tolto camicia e pantaloni, Alain si era steso sul letto ed aveva detto a Juliette: “Sarai stanca del viaggio, appoggia la testa sul mio petto e cerca di dormire.”

“Chi pensi che abbia messo la bomba davanti al tribunale?”
“Ci sono due possibilità: l’armatore o qualcuno a lui vicino che voleva rimandare il processo e spaventare gli ufficiali della marina che dovevano testimoniare in tribunale quella mattina oppure qualche esule italiano che vuole protestare per la situazione del proprio paese e spingere il governo francese ad intervenire, come la Francia ha fatto in passato, quando è intervenuta sei anni fa a favore della lotta per libertà dei Greci.”
“Tu a quale ipotesi credi di più?”
“Alla prima, ma per me la seconda avrà più credito, perché sono due anni che gli esuli italiani in Francia creano disordini e la solidarietà nei loro confronti sta cedendo il posto al fastidio.”

9. VISITA DI CONTROLLO

“Cos’hai fatto alla mano, Alain?”

“Non hai letto i quotidiani negli ultimi giorni? E’ scoppiata una bomba davanti al tribunale di Nantes ed io mi trovavo proprio lì per testimoniare nel processo contro i negrieri che ho fatto arrestare qualche mese fa.”

“Sei stato medicato nell’ospedale di Nantes?”

“No, sono stato curato dal medico della caserma della Guardia Costiera, dove alloggiavo in quei giorni.”

Quando aveva tolto la fasciatura, Nicolas aveva esclamato: “Temo che, quando si rimarginerà la ferità, avrai qualche difficoltà nel muovere la mano”

“Maledizione.” Aveva imprecato Alain, aggiungendo: “Ho già perso un braccio in guerra, mi ci mancava solo questa.”

“Però, grazie all’impresa che hai compiuto a Gorée, sei stato insignito del grado onorifico di vice-ammiraglio.”

“Me ne sbatto…” Aveva imprecato di nuovo Alain, innervosito dal dolore, che gli stava procurando Nicolas, togliendogli la benda che si era attaccata alla pelle.

Vedendo che Alain era abbastanza agitato, Nicolas aveva deciso di rimanere in silenzio, anche per impedire che si muovesse troppo e fosse ancora più doloroso medicargli la mano.
Si era limitato soltanto a dire: “Halima, prendimi una pinza, dell’alcol ed una garza pulita.”
“A cosa ti serve una pinza?” Gli aveva chiesto, preoccupato, Alain.
“A toglierti la garza vecchia… comunque, se ti lamenti così per una semplice ferita, mi immagino le urla che avrà sentito il medico che ti ha amputato un braccio durante la guerra in Spagna.”
Quando aveva finito Nicolas aveva aggiunto: “Ti fascio di nuovo la ferita, visto che non si è ancora rimarginata… torna da me tra un paio di giorni per farmela vedere.”

SECONDA PARTE: DESIDERI ED IMPREVISTI

1. L'EDITORE DI JULIETTE

"Lo sai Juliette che io pubblico ormai da molti anni romanzi erotici in tutte le varianti, da quelli avventurosi a quelli violenti, da quelli che raccontano l'amore tra persone di sesso diverso a quelli che lo raccontano tra persone dello stesso sesso, quindi, non avevo alcuna ragione per non pubblicare il romanzo di De Musset ed il fatto che uno dei personaggi del suo romanzo si chiami Julie che è il nome con cui tu firmi i tuoi libri non ha importanza… Julie è un nome comune tra le artiste parigine, pensa alla scrittrice Juliette Recamier che ha un esclusivo salotto, ma anche all'attrice Juliette Drouet che è l'amante dello scrittore Victor Hugo, perciò, mi spieghi perché tutti dovrebbero identificare la Julie di De Musset con te?"

"La Recamier ha una certa età ed ha sempre difeso bene la propria immagine, quindi, è da escludere che qualcuno possa pensare a lei, quanto alla

Drouet è vero che è molto amica dell'attrice Marie Dorval e che De Musset potrebbe anche essermi parzialmente ispirato a lei."

"A parte il fatto che per me la Fanny del romanzo non è l'attrice Marie Dorval, ma la scrittrice di origine sudamericana Flora Tristan. Si sa che Flora è lesbica e che lei e la Sand sono state amiche e nemiche, perché tutte e due lottano per i diritti delle donne, ma in modo diverso, quindi, non potrebbe essere lei Fanny invece della Dorval?"

"Per me De Musset ha dato caratteristiche di donne diverse ai suoi personaggi in modo che tra gli artisti parigini si giochi all'identificazione con l'una o con l'altra persona e in modo che un romanzo erotico, scritto per gioco o più probabilmente per gelosia nei confronti della Sand, diventi un piccolo caso letterario, ma De Musset sta giocando con il fuoco, perché potrei anch'io divertirmi ad inserirlo come personaggio nel romanzo che sto scrivendo."

In quel periodo Juliette stava lavorando, infatti, ad un romanzo intitolato "Le avventure galanti di una scrittrice alla moda" ed aveva deciso di inserire tra i

personaggi anche uno scrittore ispirato negli atteggiamenti e nelle idee a De Musset.

2. IL SALON DEL 1834

Il quadro che ritraeva Juliette, intitolato provocatoriamente “Liberté”, era stato esposto al Salon del 1834 ed aveva suscitato un certo interesse insieme a “Femmes d'Alger dans leur appartement” di Eugène Delacroix e ad “Innocence” di Paul Delaroche.

Il quadro di Charles, infatti, racchiuso nella sua elegante cornice dorata, era esposto in una delle prime stanze del Salon e gli spettatori che vi passavano davanti osservavano stupiti la donna che vi era rappresentata: una fanciulla nuda, con i capelli raccolti che, in un paesaggio naturale dai colori aspri, tentava di alzarsi in piedi ed era stata fermata dal pittore nel momento in cui poggiava un gomito sulla roccia per riuscirci.

Era una fanciulla giovane, ma non troppo: per gli spettatori avrebbe potuto avere una trentina d'anni, anche se in realtà, la modella che aveva posato per il quadro, ne aveva una decina di più. Tutti gli osservatori, anche quelli più distratti, notavano però il realismo della pelle bianca e morbida, dello sguardo che virava istintivamente verso l'alto ed infine notavano che, a differenza dei pittori della corrente neoclassica, l'autore del quadro aveva reso con molto realismo anche certi aspetti che di solito venivano eliminati oppure idealizzati… la fanciulla del quadro aveva, infatti, un piccolo cespuglio tra le gambe ed altri due più piccoli sotto le ascelle e così sembrava ancor di più una donna vera, pronta quasi ad alzarsi in piedi, fissare gli spettatori ed uscire con disinvoltura dallo spazio angusto della cornice.

"Il tema dell'harem e delle odalische mi sembra che sia stato già abbastanza sfruttato, non sarebbe forse il caso di tentare qualcosa di nuovo?" Aveva commentato Charles, scrutando il quadro di Delacroix.

“Non vorrai criticare Delacroix, il più apprezzato dei pittori della nuova corrente romantica?” Gli aveva risposto Valerie.
“Perché ormai è considerato un intoccabile?! Oppure sei ansiosa di andare a posare nuda per lui?” Le aveva risposto Charles.
“La tua è soltanto gelosia professionale, perché il tuo quadro non possiede né l’intensità cromatica né l’espressività del quadro di Delacroix.” Aveva ribattuto Valerie.

3. UN CONFRONTO CON INGRES

Nel frattempo Alain e Juliette stavano girando per il Salon e di fronte al quadro “Le Martyre de Saint Sébastien” di Ingres, Juliette aveva esclamato: “I personaggi che appaiono in questo quadro sono così statici e levigati che sembrano statue invece che persone reali.”
Alain, che, nel frattempo, si era accorto che dietro le loro spalle c’era l’autore del quadro, aveva

provato a fermare Juliette, sfiorandole un braccio, ma lei, che non aveva compreso il gesto di Alain, aveva continuato imperterrita, dicendo: “E questa luce gialla ed uniforme è davvero qualcosa di irreale.”

Solo in quel momento aveva capito di aver commesso una gaffe, perché aveva sentito qualcuno che le chiedeva: “Preferite i quadri di vostro fratello, contessa De Soissons, dove tutti i particolari sono descritti con un realismo imbarazzante?”

“Le donne dei pittori di solito sono lisce e levigate come statue, ma le donne reali non sono così e poi anche “La libertà che guida il popolo” di Delacroix esposto al Salon di quattro anni fa mostrava certi particolari, molto realistici.”

Alain si era sentito a disagio perché Juliette si riferiva al fatto che Charles, pur avendola ritratta nei panni della libertà, l’aveva fornita di un monte di Venere e di due ascelle pelose come quelle di una donna reale e non glabre come quelle delle donne ideali raffigurate dai pittori, in particolare da quelli

della corrente neoclassica, a cui apparteneva Ingres.

4. EMILE E NICOLAS

Il dott. Emile Beaugrand era molto più giovane di Nicolas ed aveva sentito parlare di lui, perché all'Hotel-Dieu Nicolas era famoso per la pulizia che pretendeva fosse mantenuta nel suo reparto.

"Qualcuno trova eccessiva la vostra attenzione per l'igiene e la pulizia, ma io credo, invece, che sia un fattore da non trascurare."

"Meglio così, almeno lavoreremo bene insieme."

"Lo sapete perché il protocollo per la sperimentazione del vostro metodo è così rigido?"

"Per paura che una dose eccessiva di digitale possa essere fatale a qualche paziente?"

"No, perché sei anni fa c'è stato un episodio grave qui dentro: un neonato trovato morto nel cortile dell'ospedale, forse, un parto prematuro oppure un medico che ha accettato di far abortire una donna

in uno stato avanzato di gravidanza, anche se è illegale."

"Non è certo un buon auspicio per cominciare, ma sono tanti anni che il mio metodo è usato nel mio studio privato, anche se non è mai stato adottato ufficialmente in nessun ospedale ed io sono abbastanza tranquillo." Aveva risposto Nicolas al collega per rassicurarlo, ma anche per rassicurare se stesso.

"Soltanto una volta ho fatto abortire una donna che era quasi al quarto mese ed ha avuto perdite di sangue abbondanti e febbre alta e da allora un rischio simile non lo voglio più correre." Aveva pensato, però, dentro di sé Nicolas, senza confidarlo al collega.

La donna, di cui a distanza di tanti anni Nicolas si ricordava ancora, era Madeleine che all'epoca aveva appena quattordici anni e per cui Nicolas aveva fatto un'eccezione dietro le pressioni di un collega.

"Deve prendere quattro dosi di digitale a distanza di otto ore l'una dall'altra, se ha non né febbre né altri disturbi, può tornare tra tre giorni, per una visita di

controllo, altrimenti deve venire prima, in modo che possiamo ricoverarla per monitorare meglio la situazione."

Dopo aver ripetuto per decine di volte questa spiegazione, Nicolas cominciava ad essere stanco del lavoro in ospedale, anche perché nei primi giorni si erano presentate poche donne, ma appena si era diffusa la voce che all'ospedale parigino Saint Louis era possibile abortire in modo sicuro e abbastanza indolore, sotto controllo medico, la fila delle pazienti era notevolmente aumentata.

5. UNA PAZIENTE FAMOSA

Nel frattempo Emile e Nicolas erano passati dal voi al tu e ad un rapporto più confidenziale: "Hai fatto ricoverare una prostituta, di quelle che lavorano per strada?"

"Se non l'avessi fatta ricoverare, c'era il rischio che non prendesse le medicine regolarmente e che

continuasse a lavorare, nonostante le perdite di sangue."

"Finora abbiamo avuto operaie, prostitute e donne della piccola borghesia che hanno già 5-6 figli e non possono permettersi di farne un altro, è una statica scoraggiante." Aveva osservato Emile scorrendo la lista delle pazienti che erano ricorse finora all'aborto, finché la sua attenzione non si era concentrata su un nome: "Hai avuto tra le mani la famosa attrice Marie Dorval e non mi dici nulla?"

"Perché volevi che ti facesse un autografo?" Aveva ironizzato Nicolas.

"No, ma mi sarebbe piaciuto conoscerla di persona, dopo averla vista diverse volte recitare in teatro."

"E' una donna graziosa, però, credo che abbia sofferto molto nella vita. E' separata dal marito ed ha due figli ormai grandi, perciò, mi ha spiegato che il bambino che attendeva proprio non lo poteva tenere… io le ho detto che non era obbligata a spiegarmi la sua situazione e le ho raccomandato di farsi sostituire per le repliche del suo spettacolo e di restare almeno una settimana a casa a riposo. E

spero che mi dia ascolto, perché non mi sembrava molto convinta dalla necessità di farsi sostituire."
In realtà Marie, invece di restare a casa sua, era andata da Juliette: "Scusami se sono venuta da te, ma sei stata tu a consigliarmi di rivolgermi al dott. De Blégny per abortire. Febbre non ne ho, ma mi gira un po' la testa e preferirei avere qualcuno accanto."
"Hai fatto bene a venire da me."
"Sei certa che tuo marito non si arrabbierà con tutte e due?"
"Alain ha un carattere impetuoso, ma è una persona d'animo buono, non è mica come il marito di Flora Tristan che l'ha picchiata più d'una volta. In trent'anni di matrimonio, Alain ha alzato la voce con me pochissime volte e non mi ha mai messo le mani addosso. E poi Alain adesso non c'è, perché ieri è partito per Vic Sur Aisne vicino Soissons, dove possiede una tenuta."
"Alain sarà anche un marito abbastanza tollerante, ma tu perché resti con lui, se non lo ami più?"

“Quando ci siamo sposati, io ero ancora una bambina e Alain era un uomo di quarant’anni, adesso io ho quarant’anni ed Alain ne ha settantaquattro, come posso lasciarlo da solo alla sua età? E poi, anche se non lo amo più, io gli voglio ancora bene ed inoltre tra noi c’è ancora una forte attrazione nell’intimità.”
Poi per cambiare discorso Juliette aveva detto: “E’ dello scrittore Alfred De Vigny il bambino che attendevi?”
“Perché ne parli al passato?”
“Perché tra qualche ora non ci sarà più.”
“Alfred è sposato ed io sono separata da mio marito da diversi anni, perciò, non c’era nessuno che avrebbe potuto riconoscere questo bambino e dargli un futuro.”

6. UNA DECISIONE INATTESA

Alain era tornato da Vic Sur Aisne con un cartella piena di documenti e si era chiuso nel suo studio.

All'ora di cena Juliette aveva bussato alla porta, chiedendogli: "Tutto bene? Posso aiutarti?"
"No, Juliette, in questi giorni ho sistemato tutto o quasi: ho venduto il castello di Vic Sur Aisne con la villa attigua… era da tempo che meditavo di farlo… anzi forse avrei dovuto farlo qualche anno fa invece di imbarcarmi in una lunga e costosa ristrutturazione…"
"E adesso?"
"Adesso dovrò decidere come investire i soldi della vendita."
"E tuo zio?"
"E' sparito?"
"Come sparito?"
"Sì, Juliette, se ne è andato, appena ha ricevuto la lettera in cui lo informavo che avevo deciso di vendere."
"E non ti ha detto dove andava?"
"Sì, in Inghilterra, ma non capisco a fare che cosa… forse vuole andare da mio cugino il conte William De Soissons a lamentarsi di me e a convincerlo che ho fatto una sciocchezza, ma io ormai ho venduto e

non torno indietro… quel castello per me era diventato, infatti, soltanto un peso…"
"Io l'ho sempre pensato, ma sapevo che tu ci tenevi a mantenerlo, perché la tua famiglia lo possedeva ormai da 200 anni."
"E' vero, ma bisogna anche saper chiudere con il passato."
"Certo, Alain."
"E tu piccola come stai? E cosa hai fatto durante la mia assenza?"
"Nulla di importante."
Juliette aveva appoggiato una mano su una spalla di Alain e gli aveva detto: "Ed ora tuo zio quale nipote si metterà a tormentare?"
"Non lo so e non mi interessa saperlo… a me basta sentirmi come se mi fossi finalmente liberato da un peso che mi trascinavo da anni."

7. A LONDRA

“Il castello di famiglia venduto a degli estranei e la casa di Londra nelle mani di una cameriera.” Si stava lamentando il conte Maurice De Soissons nell’anticamera dello studio di un notaio di Londra.
“Vi state lamentando di me e di mio nonno?” Gli aveva chiesto provocatoriamente Alain.
“Perché non dovrei? Dopo quello che avete fatto… Tuo nonno ha lasciato la casa di Londra alla cameriera che si occupava di lui e tu, se non avessi venduto il castello di Vic Sur Aisne, avresti lasciato metà dei tuoi beni alla figlia di quel depravato del marchese De Sade che trent’anni fa hai avuto la bella idea di sposare.”
“Non ho nessuna intenzione di discutere con voi… sapete bene che ero io a possedere quel castello e a poter stabilire se venderlo o tenerlo.” Aveva concluso Alain, allontanandosi dallo zio, ma i suoi tormenti non erano finiti, perché era stato subito avvicinato dal cugino.

“Cosa ne pensi del testamento di nostro nonno?” Aveva chiesto il conte William De Soissons ad Alain, dopo la lettura del documento da parte del notaio.
“Immagino che la sua scelta susciterà parecchie chiacchiere, anche se in fondo ha soltanto lasciato la sua casa di Londra alla donna che negli ultimi sette anni si è presa cura di lui.”
“Tu credi che il testamento sia autentico?”
“Credo dì si, non penso che un serio notaio londinese si presterebbe a custodire un testamento falso.”
“Ma nostro nonno aveva delle difficoltà a scrivere negli ultimi anni…”
“Sì, è vero, ma potrebbe aver dettato il testamento al notaio ed essersi limitato a firmarlo.”
“E quell’uomo dall’aspetto abbastanza inquietante che si lamentava di come sarebbe caduta in basso la famiglia De Soissons non sarà mica il famoso conte Maurice, di cui mi parlava mio padre da bambino, quando combinavo qualche marachella? Io credevo che la sua fosse soltanto una leggenda.”

“Purtroppo non lo è, per di più, da quando ho venduto il castello di Vic Sur Aisne, ha lasciato la Francia e si è trasferito a Londra.”
“Ma non dovrebbe essere morto da duecento anni…”
“Dovrebbe, dovrebbe, ma come vedi è ancora vivo…”

8. LE DIFFICOLTA’ DI ALAIN

Quella sera, appena si era chiuso nella camera della casa del nonno, in cui dormiva da quando era giunto a Londra, Alain si era lasciato sfuggire involontariamente di mano la camicia che gli era caduta a terra.
Da quando era rimasto ferito nell’attentato di Nantes Alain aveva, infatti, qualche piccola difficoltà nello stringere gli oggetti, ma, appena Juliette si era chinata per raccoglierla, Alain le aveva detto: “Ce la faccio anche da solo.”
“Volevo soltanto aiutarti.” Si era giustificata Juliette.

“Non avrei mai immaginato che Madeleine sarebbe diventata la signora di questa casa…”
“Neppure io, ma ha sofferto molto nella vita ed ora avrà un po’ di tranquillità.”
“Sempre che mio cugino non decida di impugnare il testamento di nostro nonno… non mi sembrava molto convinto, infatti, della sua autenticità.”
“E tu cosa vorresti fare?”
“Nulla, Juliette, a me non interessano i beni di mio nonno, io vorrei soltanto capire, perché mio nonno è morto.”
“Era avanti negli anni ed aveva qualche acciacco, anche se non aveva nulla di grave… non serve mica una motivazione particolare per morire…”
“Questo lo so, Juliette, ma non mi basta.”
“Non c’è una risposta, Alain, a certe domande lo sai anche tu… certo, se tu fossi morto nell’attentato di Nantes, lì ci sarebbe stato un perché e ci sarebbero stati anche dei responsabili di quello che ti era accaduto, ma nel caso di tuo nonno non c’è nulla di tutto questo…”

“Forse, hai ragione tu, Juliette ed è meglio che cerco di riposare un po’ invece di pormi tutte queste domande…”
Juliette si era stesa accanto ad Alain e, passandogli una mano sul petto, gli aveva chiesto: “Perché non torniamo a Parigi? Qui ormai non abbiamo più nulla da fare.”
“Prima devo firmare dei documenti per poter ritirare l’orologio d’oro e i libri sulla storia della famiglia De Soissons che mi ha lasciato mio nonno, poi, potremo pure ripartire.”
Molti anni prima Madeleine era stata, infatti, l’ultima amante del padre di Juliette, quando era appena adolescente e lavorava come lavandaia nella casa di cura di Charenton, ma, perso quel lavoro, era approdata in un bordello parigino e da lì sembrava che la sua vita sarebbe stata in continua discesa, con poche possibilità di tornare indietro, ma sette anni prima Juliette che si era pentita di averla trattata male, l’aveva tirata fuori dal bordello di lord Marcel Hawksmoor e aveva fatto in modo

che venisse assunta come domestica nella casa del nonno di Alain.

9. LA MATTINA DOPO…

“Ve ne dovete andare da questa casa.” Aveva sentito dire la mattina dopo Alain, mentre si stava vestendo.
“Questa è la voce di Madeleine.” Aveva esclamato Juliette.
“Sì, è lei, ma non capisco con chi stia parlando.”
Un istante dopo si era sentita una voce maschile che diceva: “Sono in grado di lasciare da solo questa casa, senza farmi cacciare via da una ex cameriera.”
“E questa è la voce di tuo zio Maurice, ma non si sente bene quello che sta dicendo.”
“Esci in corridoio, Alain e cerca di capire cosa sta accadendo.”
“Non è educato ascoltare le conversazioni altrui, Juliette…”

“Lo so, ma questa è una discussione più che una conversazione dal tono di voce di tuo zio e di Madeleine.”
“E’ vero, ma non è educato lo stesso e poi non credevo che Madeleine avrebbe cacciato mio zio.”
“Tu hai sempre sopportato tutte le sue manie sia perché era molto avanti negli anni sia per un senso di rispetto nei suoi confronti invece di cacciarlo dal castello di Vic Sur Aisne, come avrebbe meritato, ma Madeleine non ha tutti i tuoi scrupoli.”
“Ho dato a mio zio una parte sostanziosa dei soldi che ho ricavato dalla vendita del castello e so che sta cercando una casa a Londra per comprarla, perciò, tra poche settimane se ne sarebbe andato comunque.”
Poi, cambiando argomento, Alain aveva alzato lo sguardo verso Juliette e le aveva chiesto: “Se io morissi, tu soffriresti o resteresti indifferente come Madeleine di fronte alla morte di mio nonno?”
“Certo che soffrirei, come potrei restare indifferente dopo trent’anni che siamo sposati? E poi noi cosa

ne sappiamo di quello che sta provando davvero Madeleine in questo momento?"
Dopo aver detto così, Juliette si era avvicinata ad Alain e l'aveva abbracciato.
Alain aveva apprezzato il suo slancio, ma le aveva anche detto: "Fai piano, piccola, che mi sono tornati quei dolori al petto che mi prendono ogni tanto."
"Potresti farti vedere dal medico di tuo nonno, ma soprattutto, quando torniamo a casa, ne dovresti parlare con Nicolas…"
"Non ti devi preoccupare per me, Juliette… in fondo quattro anni fa sono stato ferito al polmone destro ed è da allora che ogni tanto mi prendono questi dolori."

TERZA PARTE: LA VENDETTA DI ETIENNE

1. ETIENNE IN OSPEDALE

Quando era tornato a Parigi, Alain aveva scoperto che Etienne era stato ricoverato di nuovo all'ospedale militare di Val De Grace e così aveva deciso di andarlo a trovare.

"Per colpa di quei bastardi che hanno piantato una bomba davanti al tribunale di Nantes, sono tre volte che entro ed esco da un ospedale militare" Si era lamentato Etienne.

"Anch'io dopo che ho perduto un braccio nella guerra in Spagna di undici anni fa ho avuto dei dolori per diversi mesi… purtroppo le amputazioni creano sempre dei guai."

"Diteglielo voi ad Etienne che deve cercare di stare calmo." Era intervenuta sua moglie Therese.

"Calmo un corno, dopo quello che mi hanno fatto… io sognavo di passare la mia vita in mare e, invece, dopo che sono stato gravemente ferito nell'attentato

di Nantes, mi hanno spostato ad un tranquillo incarico in ufficio."

"Anche io, quando soffrivo di malaria, prima che guarissi grazie alla scoperta del chinino, ho dovuto accettare un incarico al ministero, perché non avevo più le forze sufficienti né per comandare la caserma della Guardia Costiera di Calais né per dirigere l'école navale di Brest."

"Vedi, Etienne, anche il capitano De Soissons si è trovato in una situazione simile alla tua, ma l'ha accettata, invece di stare sempre a lamentarsi."

"Se ti sei stancata delle mie lamentele, perché non chiedi la separazione e mi lasci in pace?"

Di fronte a quelle parole Therese si era alzata dalla sedia accanto al letto di Etienne, su cui era seduta e si era allontanata lungo uno dei corridoi dell'ospedale.

"Tua moglie non c'entra nulla con quello che ti è accaduto, Etienne, non la puoi trattare così." Lo aveva rimproverato Alain.

"Avete ragione, capitano, ma non la sopporto, quando comincia a farmi le sue prediche sulla

pazienza e la rassegnazione." Gli aveva risposto Etienne, riconoscendo di aver esagerato nella sua reazione nei confronti di Therese.

"Senti, Etienne, ci conosciamo da quando avevi diciassette anni e lavoravi sul mio brigantino, di cosa hai bisogno per scrollarti di dosso questa rabbia che ti sta avvelenando la vita?"

"Di vendicarmi di chi mi ha messo in questa situazione."

"La vendetta non serve a nulla, Etienne, lo sai anche tu che nel 1793 io sono stato arrestato con l'accusa generica di attività controrivoluzionarie, senza che avessi fatto nulla, solo perché appartenevo ad una famiglia nobile, ma, se, una volta uscito dal carcere, mi fossi vendicato di chi mi aveva fatto arrestare, a cosa sarebbe servito?"

"La vendetta per voi capitano l'avevano già fatta altri, perché chi vi aveva fatto arrestare, era finito, intanto, sulla ghigliottina."

Quando aveva raggiunto Therese, in uno dei corridoi dell'ospedale, Alain le aveva spiegato: "Etienne sta passando un brutto periodo… anch'io,

quando sono tornato dalla guerra in Spagna con un braccio in meno, per un paio di mesi, mi sono comportato in modo insopportabile."
"E vostra moglie cosa ha fatto?"
"Juliette è stata davvero paziente con me ed io gliene sono ancora grato."
"Ma l'avete sentito anche voi: Etienne vuole che io esca dalla sua vita… me l'ha detto chiaramente…"
"L'ha detto in un momento di rabbia, ne sono certo."
"Etienne non sente ragioni purtroppo ed io ho deciso di tornare per un periodo dai miei genitori. Forse un periodo di lontananza lo aiuterà a riflettere."

2. I RICORDI DI ALAIN

Erano passati quarant'anni da quel momento, ma Alain si ricordava ancora di aver detto a Saint Just in un momento di rabbia: "Potete anche atteggiarvi a salvatore della patria, ma per me restate sempre

un avvocato di provincia che per darsi importanza, quando viveva ancora a Soissons, inveiva contro i nobili."

Quelle parole purtroppo gli erano costate parecchie frustate tanto che, quando era andato a recuperarlo in carcere per portarlo in un ospedale militare, Nicolas gli aveva detto: "Non ci vanno tanto per il sottile da queste parti."

Alain che ormai diffidava di tutti gli aveva chiesto con un tono poco gentile: "E voi chi siete?"

"Sono il capitano Nicolas De Blégny, ufficiale medico della marina francese ed ho un ordine di trasferimento che vi porterà fuori di qui…"

Appena erano saliti su una carrozza Nicolas aveva aggiunto: "Oltre ad essere un ufficiale medico della marina, sono il marchese De Blégny e mi ha mandato l'ammiraglio o forse dovrei dire il conte Delatouche-Treville a salvarvi da quell'inferno, ma di questi tempi è meglio non rivelare la propria origine, soprattutto per chi appartiene alla nobiltà… non vorrei, infatti, finire in galera anch'io per aver cercato di salvare voi."

In quel momento Alain si era ricordato che Nicolas gli aveva consigliato di andare all'ospedale Saint Louis, dove lavorava attualmente, per fare una visita di controllo ai polmoni.

"Forse a quest'ora Nicolas è in reparto." Aveva pensato Alain e, infatti, non si era sbagliato, perché effettivamente Nicolas si trovava in ospedale, ma l'aveva salutato in modo rapido, dicendogli: "E' una cosa urgente, Alain, perché c'è una paziente, a cui stiamo monitorando le contrazioni e tra poco la portiamo in sala parto?"

"Ero venuto a fare quella visita che mi avevi consigliato."

"Beh, questo non è il reparto giusto, devi andare a pneumologia."

"E poi dovrei parlarti di Etienne che si sta mettendo nei guai."

"Vieni nel mio studio domani pomeriggio sul tardi, così ne parliamo, ma ora vai… e non mi dire come hai fatto ad entrare fuori orario qui dentro!

3. ALAIN E NICOLAS

“Ma cosa gli hai fatto a quella tua paziente stamattina? Quando me ne sono andato, ho sentito che urlava quasi quanto urlavo io, quando mi hanno amputato il braccio…”

“Non sono una donna, ma come ginecologo ho sperimentato che, a volte, partorire può essere doloroso e purtroppo quello di stamattina è stato un parto difficile, perché il bambino era in posizione podalica.”

“E che significa?”

“Significa che invece di uscire con la testa come è normale, era posizionato al contrario…”

“Quando nasciamo, la testa è la prima cosa di noi che esce?”

“Sì, Alain, non lo sapevi?”

“Io e Juliette non abbiamo avuto figli e comunque gli uomini di solito non assistono al parto.”

“E’ vero, ma forse sarebbe utile a qualcuno per evitare di mettere incinta la propria moglie una

volta ogni 2-3 anni. Vedendo quanta fatica può costare partorire, forse ci starebbe più attento."
"A me Juliette può rimproverare altre cose, ma questo proprio no… quando l'ho conosciuta a Calais era così giovane che non aveva neppure il ciclo, ma, appena è diventata una donna, ho sempre cercato di stare attento."
"Anche evitare la penetrazione e scegliere altri modi per godere è un modo per stare attenti, però, non tutti gli uomini sono così raffinati da dedicarsi ai giochi che fate tu e Juliette."
Quando Nicolas aveva aperto un armadietto per prendere lo stetoscopio, Alain aveva notato in un angolo delle scatole di preservativi. Poiché Halima in quel momento non era presente, Alain si era permesso di chiedere all'amico: "Sono per te o sono per qualcuno dei tuoi pazienti?"
"Per entrambi, visto che sono poche le farmacie di Parigi, dove si trovano in vendita."
"Hai ricominciato ad andare a puttane?"
"Halima è un'infermiera scrupolosa ed una mamma molto protettiva per i gemelli, ma nell'intimità è

stata una delusione, fa quello che io le chiedo, ma non prende mai l'iniziativa… all'inizio questo suo atteggiamento, così diverso da quello delle donne che avevo conosciuto prima di lei, mi piaceva, ma alla lunga mi ha stancato… e così adesso ho una relazione con una collega, ma, se la mettessi incinta, credo che in ospedale scoppierebbe uno scandalo, visto che sono già sposato."

"Sono appena due anni che tu ed Halima siete sposati, forse, le devi dare ancora un po' di tempo, per riuscire a lasciarsi andare più liberamente con te. E poi cosa vorresti che ti facesse?"

"Non chiedo mica cose impossibili, mi piacerebbe per es. che mi sbottonasse la camicia e mi baciasse sul petto o che mi slacciasse i pantaloni e prendesse il mio cazzo nella sua bocca…"

"Smettila, Nicolas, se entra Halima e ci sente parlare così, penserà che siamo due libertini… E poi sono appena due anni che ti sei sposato non è un po' presto per tradire già Halima?"

“La passione tra noi è durata poco… non so come hai fatto tu a tenere viva la passione tra te e Juliette per tutti questi anni…”
“Non lo so neppure io, ma Juliette ha un modo di accarezzarmi e di provocarmi nell’intimità che mi piaceva quando ci siamo sposati e che mi piace ancora adesso…”

4. I PROPOSITI DI ALAIN

Quando era tornato a casa, Alain era andato nel proprio studio ed era riuscito a passare un’ora a controllare i conti della propria tenuta e a valutare come investire i soldi ricavati dalla vendita del castello di Vic Sur Aisne, ma era inquieto perché pensava ad Etienne e a quello che avrebbe potuto fare in un momento di rabbia e di sconforto.
Quella mattina, prima di parlare dei problemi matrimoniali di Nicolas, i due amici avevano parlato, però, della situazione di Etienne.

“Etienne è convinto che la bomba davanti al tribunale di Nantes l’abbia messa qualcuno inviato dall’armatore che aveva allestito la nave negriera che io ho fatto catturare a Gorée e, essendo rimasto gravemente ferito in quell’attentato, da qualche mese non sente ragioni e pensa solo a come vendicarsi.” Aveva spiegato Alain con un tono preoccupato a Nicolas.

“Etienne non ha più quindici anni, come quando tu l’hai assunto per lavorare sul nostro brigantino, ormai ha ventitré anni e non ha più bisogno che noi due gli facciamo da balia.”

“D’accordo, Nicolas, ma, come amici, dovremmo pur fare il possibile per evitare che Etienne commetta qualche errore, di cui poi potrebbe pentirsi.”

“E mi dici come possiamo evitare che si vendichi di coloro che considera responsabili della propria situazione?”

“Ancora non lo so… comunque Etienne è ricoverato all’ospedale militare di Val De Grace, perché non ci vai a parlare? Magari riesci a farlo ragionare meglio di quanto ci sono riuscito finora io.”

Quando era andato all'ospedale militare di Val De Grace, Nicolas aveva scoperto, però, che Etienne era stato dimesso ed aveva ripreso servizio a Nantes. Vedendo che ormai non poteva fare più nulla, Nicolas era stato ripreso rapidamente dal lavoro in ospedale e dagli impegni familiari e non aveva più pensato ad Etienne e al suo rischioso proposito di vendicarsi dell'armatore La Vallée.

5. LA SORTE DI ETIENNE

Quando Juliette era entrata nella camera del marito, Alain stava dormendo girato su un fianco e il lenzuolo, che era scivolato da una parte, lasciava scoperte le sue spalle robuste…

"Prenderai freddo così" Aveva pensato Juliette, avvicinandosi al letto per coprirlo.

Mentre faceva questo gesto, aveva notato dei fogli, sparsi per terra. Presa dalla curiosità, l'aveva raccolti ed aveva iniziato a leggerli.

“Accidenti!” Aveva esclamato: “Per essere stato sospeso dal servizio Etienne deve avere combinato un bel guaio!”

La sua esclamazione aveva svegliato Alain che aveva aperto gli occhi ed aveva detto a Juliette: “Ieri sera devo essere crollato dal sonno, mentre leggevo i documenti che mi ha fatto avere lo zio di Etienne, il capitano di corvetta Jacques Louis Pierre Vallin. Mi ha chiesto una mano per tirare fuori Etienne dal guaio in cui si è cacciato.”

“Ma cosa ha combinato il povero Etienne?”

“Ha sfidato a duello l’armatore François La Vallée e l’ha ferito ad una gamba, facendolo finire in ospedale… e così si è beccato una sospensione dal servizio, in attesa che venga preso un provvedimento disciplinare contro di lui.”

“Verrà cacciato dalla marina francese?”

“Sarebbe una punizione molto severa ed io spero che non siano così rigidi nei suoi confronti… io cercherò di far sì che se la cavi con una sospensione di qualche mese dal servizio e che poi venga inviato a Cherbourg, dove suo zio è il

vicecomandante della locale caserma della Guardia Costiera… più di così, non credo di poter fare… d'altra parte io al ministero ho amici e nemici e non so se riuscirò a salvarlo davvero da una punizione più severa di quella che ti ho descritto…"
Juliette si era avvicinata ad Alain e l'aveva baciato su una spalla, poi con la lingua aveva iniziato ad accarezzarlo sulla pelle.
"Lo sai Juliette come va a finire quando fai così."
"E' una minaccia?!"
Senza risponderle, Alain si era voltato verso di lei e l'aveva trascinata sul letto. Poi le aveva passato una mano dietro la schiena ed aveva iniziato a sollevarle la camicia da notte. Mentre la accarezzava con le dita sulle natiche, aveva cominciato a far strusciare il proprio membro contro il boschetto arruffato di Juliette.
"Sei tutta bagnata, piccola…" Le aveva sussurrato, mentre lei con le mani lo accarezzava sulla schiena.
"Sei tu che mi stai provocando." Gli aveva risposto lei.

Nel frattempo il pene di Alain si era indurito ed era stato naturale per lui spingerlo tra le gambe di Juliette per penetrarla.
“Il tuo membro è così caldo.” Aveva detto con un sospiro Juliette.
“Grande e caldo, vero Juliette?”
“Sì, Alain.” Gli aveva risposto lei, aggrappandosi con le dita alla sua schiena.
Eccitato da quelle parole, Alain non era riuscito a trattenersi ed aveva lasciato sgorgare il proprio sperma dentro al corpo di Juliette. Poi si era abbandonato con la testa su una spalla di Juliette ed aveva chiuso gli occhi.

6. UN PASSO INDIETRO

Due settimane prima Etienne aveva visto in un caffè di Nantes l’armatore François La Vallée che parlava tranquillamente dei propri affari, seduto ad un tavolo del locale.

Quel gesto era sembrato ad Etienne una provocazione e così gli si era avvicinato e gli aveva detto: “Trovatevi due testimoni, perché io ho un conto in sospeso con voi e credo che un duello sia l’unico modo per saldarlo.”
“Io ho sempre onorato i miei debiti e non ho conti in sospeso con nessuno.”
“Come potete affermare una cosa simile, quando siete voi che avete ordinato a qualcuno di mettere alcuni mesi fa una bomba di fronte al tribunale di Nantes per spaventare i testimoni del processo contro i negrieri?!”
“Io non so di cosa state parlando, i miei affari sono sempre stati puliti e nei limiti della legalità, perciò, ritirate subito quello che avete appena detto oppure vi chiuderò la bocca con un colpo di pistola… ho una buona mira e non vi conviene sfidarmi a duello.”
“Anch’io ho una buona mira, monsieur La Vallée… e vedremo presto chi di noi due ce l’ha migliore…”
Tre giorni dopo si era svolto il duello ed Etienne, a cui toccava il primo colpo, era riuscito a colpire ad

una gamba l'armatore La Vallée, vincendo il confronto, ma ricevendo nello stesso tempo per punizione, appena era circolata la notizia di quello che aveva combinato, una sospensione di due mesi dal servizio.
Alain, quando l'aveva saputo, si era sentito in parte responsabile dell'accaduto, perché sapeva di non essere sempre stato in passato un buon esempio per Etienne, in quanto, frequentando a Calais una locanda di dubbia fama come quella di Marie Surcouf, figlia dell'ex corsaro Robert Surcouf ed essendosi fatto diversi nemici tra i contrabbandieri, all'epoca in cui comandava la locale caserma della Guardia Costiera, girava sempre armato di una pistola e di un pugnale ed era anche capace di tirarli fuori, se pensava di essere in pericolo.

7. IL TEMPERAMENTO DI ALAIN

Dopo aver fatto l'amore con Juliette, Alain si era sollevato a sedere sul letto ed aveva detto: "Povero

Etienne… nel peggiore dei casi verrà cacciato dalla marina e dovrà cercare una nave civile, disposta ad imbarcarlo… e nel migliore avrà qualche mese di sospensione dal servizio e poi verrà mandato alla caserma della Guardia Costiera di Cherbourg e suo zio che è una persona abbastanza rigida non gliene farà passare nessuna liscia."

"Hai sempre detto Alain che ognuno di noi è responsabile delle proprie azioni… in fondo tu avevi cercato di avvertirlo che le sue scelta avrebbero potuto avere gravi conseguenze…"

"Sì, ma alla sua età ero una testa calda anch'io… quando nel 1793 mi hanno arrestato, mi sono messo a protestare, sapendo di essere innocente ed ho soltanto peggiorato la mia situazione…"

"Tu non eri una testa calda solo da giovane, Alain, ma lo sei ancora…"

"Quando ci siamo conosciuti avevo quarant'anni ed ero il vicecomandante della caserma della Guardia Costiera di Calais, perciò, mi ero già calmato abbastanza… chissà come ti sarei sembrato, se mi avessi conosciuto a vent'anni."

La prima volta che trent'anni prima Alain si era spogliato di fronte a lei, Juliette aveva guardato con ammirazione i suoi muscoli pettorali sodi e ben modellati.

"Il capitano De Blégny mi ha raccontato di essersi divertito parecchio con te." Aveva esordito Alain che condivideva con il medico della caserma della Guardia Costiera di Calais l'abitudine di sperimentare le prostitute che lavoravano nei locali del porto.

"A Nicolas piace quando lo lecco con la lingua sui testicoli, se vuoi posso farlo anche a te." Gli aveva risposto Juliette, chiamando per nome il capitano.

"Certo che lo voglio, ma prima vorrei che tu ti spogliassi, perché desidero vederti nuda."

Mentre Juliette si toglieva la sottoveste, Alain si era tolto i pantaloni.

"Non porti la biancheria sotto i pantaloni della divisa." Aveva notato Juliette, mentre, dopo essersi inginocchiata di fronte a lui, aveva iniziato ad accarezzare con la lingua i suoi testicoli.

“I pantaloni della divisa sono stretti e la biancheria sotto mi darebbe soltanto fastidio, ma non credo di essere l’unico ufficiale che non la porta.” Le aveva risposto Alain, sentendo un brivido corrergli lungo la schiena.

Appena il suo pene si era indurito ed allungato, Juliette lo aveva preso in mano ed aveva infilato il glande caldo e vellutato nella propria bocca, poi aveva iniziato a muovere le labbra facendole strofinare contro la pelle tesa del prepuzio ed accarezzando nello stesso tempo con la lingua il glande.

“Strofina più forte le labbra contro il mio sesso…” L’aveva incitata Alain.

In quel momento dall’apertura al centro del glande era sgorgato un fiotto denso di sperma ed Alain aveva mormorato, senza accorgersene, nell’impeto del piacere: “Tu sarai per sempre mia, Juliette.”

8. I RICORDI DI JULIETTE

Juliette si era girata verso Alain e gli aveva detto: "In fondo anche tu allora hai sfidato a duello il generale Hulin, solo che il generale stava per sposarsi ed ha preferito insabbiare la vicenda, mentre l'armatore La Vallée ha fatto il contrario e pretende una punizione esemplare per Etienne."

Trentuno anni prima, quando Juliette, dopo aver succhiato ed ingoiato il suo sperma, aveva lasciato andare il suo pene, umido ed avvizzito, Alain, aveva ripreso il controllo di se stesso e si era girato per rimettersi i pantaloni che poco prima aveva appoggiato su una sedia.

"Hai la schiena piena di cicatrici, come te le sei procurate?" Gli aveva domandato, però, incuriosita Juliette.

"Te lo racconterò un'altra volta, perché ora devo rientrare in caserma."

Juliette, però, aveva appoggiato una mano su una spalla di Alain, aveva inclinato il viso ed aveva iniziato a leccarlo.
“La tua pelle ha il sapore del mare.” Gli aveva detto, mentre la percorreva con la propria lingua.
“Com’è che ti chiami? Nicolas me l’ha detto, ma l’ho dimenticato.”
“Juliette, perché?”
“Perché, se non la smetti di provocarmi, mi farai tornare tardi in caserma, ma ti prometto che la prossima volta ti racconterò come mi sono procurato queste cicatrici che ti incuriosiscono tanto.”
Quando Alain era uscito dalla sua camera, Valerie era entrata e aveva detto a Juliette: “Ti scopi gli alti gradi della marina?”
“Perché?”
“Perché quel bel pezzo d’uomo, che è appena uscito dalla tua stanza, è il capitano Alain De Soissons, vicecomandante della Guardia Costiera di Calais che si dice avrà presto una promozione a colonnello

per le sue coraggiose azioni contro i contrabbandieri."

"E' un bell'uomo e poi è gentile."

"Sì, ma ho sentito dire non solo che si è girato tutti i bordelli di Calais, da quando dieci anni fa è stato lasciato dalla fidanzata, ma anche che ha una passione per il sesso orale in tutte le sue varianti…"

"A me piace il sesso orale e poi in questo modo con dieci minuti di lavoro posso farlo godere, senza faticare troppo…"

"Sì, ma stai attenta, piccola, perché pare che al capitano De Soissons piaccia anche l'irrumation e potrebbe anche farti del male."

9. AMICIZIA E RIVALITA' TRA JULIETTE E VALERIE

Quando Valerie era scesa in cucina, la cuoca della locanda, dove lavoravano lei e Juliette, le aveva chiesto: "Sei gelosa di Juliette, perché il capitano De Soissons ha scelto lei e non te?"

“Ma che gelosa?! Stavo solo spiegando a Juliette cosa si dice in giro sulle preferenze del capitano De Soissons… io voglio bene a Juliette e non vorrei che il capitano nell’impeto della passione le facesse del male.”
“Tanto Juliette è la figlia di quel depravato del marchese De Sade e più le fanno male, più le piace.”
“Non è vero e poi noi due ce ne andremo presto da qui.”
“E’ come? Pensate forse che qualcuno dei vostri clienti sarà disposto a sposarvi?”
“Non serve che ci sposino, basta che ci prendano come amanti fisse.”
Il giorno dopo Alain era tornato da Juliette e, mentre si toglieva la camicia, le aveva detto: “Se mi accarezzi come facevi ieri sera, ti spiego come mai ho tutte queste cicatrici sulla schiena.”
“Va bene.” Gli aveva risposto Juliette e così, mentre lei lo baciava sulla schiena, Alain le aveva detto in modo molto semplice e diretto: “Dieci anni fa sono stato in carcere, perché appartengo ad una famiglia

nobile e senza alcuna prova mi hanno accusato di attività controrivoluzionarie, ma io sapevo di essere innocente e così ho cominciato a difendermi e a protestare, peggiorando soltanto la mia situazione e rimediando un bel po' di frustate sulla schiena."
"Mi dispiace." Aveva esclamato Juliette.
"L'importante è che sono sopravvissuto e che, uscito dal carcere, sono stato reintegrato in marina."

10. L'IDENTITA' DI JULIETTE

"Anche mio padre è nobile e purtroppo si trova in carcere da due anni."
"Se davvero fossi la figlia di un nobile, non saresti finita a fare la puttana."
"Ma ti sto dicendo la verità: mio padre è il marchese De Sade."
"Ed ha pensato di far sperimentare alla figlia la vita di una delle protagoniste dei suoi romanzi?"

“No, io sono finita qui, perché la padrona della locanda è un’amica di mia madre.”
“Hai provato a scrivere a tuo padre per dirgli dove ti trovi? E cosa ti è accaduto?”
“Sì, ma non mi ha risposto… forse in carcere non gli fanno avere le mie lettere.”
“Senti, Juliette, sono onorato di scoparmi la figlia del marchese De Sade, ma, prima di credere alla tua storia, voglio vedere i tuoi documenti, però, me li farai vedere dopo… adesso ho soltanto voglia di te…”
Dopo essersi spogliato, Alain si era inginocchiato sul letto ed aveva chiesto a Juliette: “Voltati verso di me ed apri la bocca.”
Quando Juliette l’aveva fatto, Alain, stringendo tra le dita il proprio pene grande e turgido, l’aveva spinto nella sua bocca. Poi con una mano aveva iniziato a farlo entrare ed uscire, facendolo strusciare contro le labbra di Juliette, mentre con l’altra mano la accarezzava sulla testa, dicendole: “Mi piace la tua bocca piccola e delicata.”

In quel momento Alain era venuto, facendo sgorgare il proprio sperma dentro la bocca di Juliette.

11. LA CRISI TRA CHARLES E VALERIE

Juliette aveva messo da parte i ricordi ed aveva detto ad Alain: “Appena chiuderà il Salon di quest’anno, Valerie vuole separarsi legalmente da Charles.”
“E’ un peccato che dopo vent’anni di matrimonio debba finire tutto così.”
“Sì, lo so, ma Charles è mio fratello e Valerie è una mia cara amica ed io non posso intervenire a favore dell’uno o dell’altro.”
“Certo, Juliette, fai bene a non schierarti, ma è un peccato lo stesso che tra loro debba finire così. Per fortuna che la crisi del ventesimo anno noi l’abbiamo superata!”
“Tra poco, Alain, avremo superato anche quella del trentesimo, visto che sono quasi trentuno anni che siamo sposati.”

“Se non fosse per le tue idee politiche, Juliette, saresti una moglie quasi perfetta… a parte le gaffe che commetti ogni volta che andiamo in Inghilterra dai miei parenti: lo sai che non sta bene che una nobildonna esprima il proprio parere su argomenti, come la politica o l’economia, ma tu proprio non ce la fai restare in silenzio e ti comporti sempre come se Londra fosse uguale a Parigi!”

“Non è che la mia testa può smettere di funzionare, appena ho superato il canale della Manica e poi anche qui a Parigi, a volte, le mie idee politiche ti mettono in imbarazzo.”

“L’unico vantaggio ad avere una moglie repubblicana è che mi hanno estromesso dal tentativo della duchessa De Berry, altrimenti in alcuni circoli legittimisti, come quello di Chateubriand e della Recamier grazie a te ormai non mi vogliono più neppure sentir nominare!”

12. UNA POSSIBILITA' PER ETIENNE

Grazie all'interessamento di Alain, Etienne era riuscito ad evitare di essere cacciato dalla marina, ma era stato inviato a Cherbourg in Normandia, dove lo zio era il vicecomandante della locale caserma della Guardia Costiera.

"A Nantes non ti controllavano abbastanza, ma qui ci penserò io a farti rigare dritto. Se non fosse stato per il vice-ammiraglio Alain De Soissons, adesso saresti fuori dalla marina francese." Gli aveva detto lo zio, appena Etienne aveva preso servizio.

"Non sarebbe stata una gran perdita… stavo meglio otto anni fa quando comandavo il brigantino del capitano De Soissons, nella marina civile ci sono meno regole e meno condizionamenti rispetto alla marina militare." Gli aveva risposto Etienne.

"Allora, l'hai fatto apposta: hai sfidato l'armatore La Vallée perché volevi farti cacciare dalla marina?"

"No, non l'ho fatto apposta, ma l'avevo messo in conto tra i rischi che correvo."

“Almeno, adesso che il viceammiraglio De Soissons ha rimediato al tuo gesto sconsiderato, scrivi a tua moglie e falla venire a Cherbourg, ti sembra giusto che sia tornata a vivere dai suoi genitori, come se fosse ancora nubile?”

“E’ stata lei a dire più d’una volta che non mi amava più e che aveva bisogno di un periodo di lontananza per riflettere.”

“Per quanto riguarda tua moglie, Etienne, il mio era soltanto un consiglio, ma per quanto riguarda il resto… la famiglia Vallin sono due secoli che dà alla marina francese ufficiali validi e coraggiosi, ma dotati anche di ragionevolezza e senso dell’onore e tu farai la tua parte, senza tirare fuori altre alzate di ingegno, come quella di sfidare l’armatore La Vallée…”

“Agli ordini, capitano…” Aveva concluso in tono ironico Etienne, rivolgendosi allo zio che era capitano di corvetta.

“E non usare con me questo tono, soprattutto di fronte agli altri ufficiali.” Lo aveva rimproverato lo zio.

“Va bene, ho capito zio, farò il mio dovere e non vi creerò problemi con gli altri ufficiali della caserma della Guardia Costiera… non temete, sono uscito dall’école navale di Brest con ottimi voti e so quali sono i miei doveri.”

QUARTA PARTE: MISTERI E SEGRETI DELLA FAMIGLIA DE SOISSONS

1. UNA RIVELAZIONE INATTESA

Il conte William De Soissons, cugino di Alain, era giunto a Parigi con dei documenti che riguardavano la storia della sua famiglia. Sapeva, infatti, che Alain era sempre stato interessato ad indagare sul passato e sulla storia di una famiglia nobile come la loro, illustre e discussa, fatta di condottieri abili e di donne affascinanti, una famiglia su cui da due secoli giravano diverse leggende, nate a causa del coinvolgimento della contessa Olympia Mancini nel cosiddetto affare dei veleni: un intrigo fatto di magia, filtri d'amore e veleni che aveva scosso a fine '600 la corte di Versailles.

"So che non potevi partire per Londra, perché devi testimoniare nel processo contro l'equipaggio della nave negriera che hai fatto arrestare ed allora sono venuto io a Parigi… pare dunque che anche la

marina francese si sia decisa a combattere un traffico vergognoso come la tratta degli schiavi…"
Il conte William De Soissons era come Alain un ex ufficiale dell'esercito, ma, nonostante la parentela, durante l'epoca napoleonica, si erano ritrovati ad essere nemici in guerra ed anche adesso, essendo la marina inglese più attiva ed efficace nel combattere la tratta, William poteva permettersi qualche ironia nei confronti del cugino.
"Se sei venuto apposta da Londra, significa che hai scoperto qualcosa di importante."
"Non io, ma lord Alexander Thomas Fraser ha scoperto che la madre di nostro nonno era una nobile scozzese, ma, essendo già sposata, mentre il marito si trovava in guerra, ha partorito di nascosto ed ha affidato il figlio al padre, il conte Thomas De Soissons, il nostro bisnonno, che l'ha riconosciuto, ma si è impegnato a non rivelare mai l'identità della madre…"
"Ed io credevo che la nostra bisnonna fosse una cameriera! E che per questo il suo nome non apparisse in nessuna genealogia della famiglia De

Soissons né ero mai riuscito a far parlare mio nonno di questo argomento… forse non sapeva neppure lui la verità oppure era convinto davvero che sua madre fosse una domestica di casa De Soissons e si vergognava delle proprie origini…"

"Non lo so, Alain, ma se questa è la parte buona della scoperta di lord Fraser, c'è anche un lato negativo della sua scoperta…"

"Io non ci trovo nulla di spiacevole nell'essere un lontano discendente di una nobildonna scozzese, magari non molto virtuosa, visto che mentre il marito era in guerra ha fatto un figlio con un altro…"

"Gli uomini del clan dei McIllioch nel medioevo erano considerati dei berserker, guerrieri quasi invincibili che nell'impeto della battaglia a volte perdevano però il controllo della propria carica di violenza…"

"Ma dal medioevo sono passati parecchi secoli…"

"Lo so, Alain, ma pare che anche i discendenti attuali conservino qualche traccia delle antiche caratteristiche dei propri antenati."

“Io ho un carattere impetuoso, ma non credo di essere una persona violenta.”

1. IL CONTE DE SAINT GERMAN

Alain era curioso del fatto che il cugino, così restio di solito a lasciare Londra, fosse partito per andarlo a trovare e, temendo che oltre alla scoperta che la loro bisnonna era una nobile scozzese invece che una semplice domestica, lo aspettasse qualche altra rivelazione sulla storia della propria famiglia, gli aveva chiesto: “Hai scoperto qualcos’altro di interessante sul passato della nostra famiglia?”
“No, è tutto qui, ma ti ho trascritto i documenti che mi ha procurato lord Fraser che dimostrano che la madre di nostro nonno si chiamava Gillian McIllioch ed era una nobile scozzese.” Aveva risposto ad Alain il conte William De Soissons, poi, ripensandoci, aveva aggiunto: “A dire la verità, ci sarebbe un’altra cosa: di recente ho visto a Londra

nostro zio Maurice in compagnia del conte De Saint German."
"Ma il conte De Saint German non è morto nel 1784 a quasi novanta anni?!"
"E' morto come è morto nostro zio! C'è una data ufficiale di morte, ma ci sono anche una tomba vuota e due persone che ancora girano in pieno giorno e sono dall'aspetto vive e vegete."
Aveva destato curiosità, infatti, nel 1784 la morte a novanta anni del misterioso conte De Saint German, un personaggio di cui non si conoscevano le origini e sul cui titolo nobiliare si facevano congetture ed ipotesi, ma che vantava poteri sovrannaturali e sosteneva di possedere la pietra filosofale e quindi il segreto dell'immortalità. E questa sua affermazione sembrava aver trovato un riscontro nel fatto che la sua tomba, aperta pochi anni dopo la sua morte, era risultata vuota e che il misterioso conte era ricomparso prima in Francia e poi in Inghilterra diverse volte nel corso dell'800.

2. LORD FRASER

“Lord Alexandre Thomas Fraser sta facendo delle ricerche sulla presenza del conte De Saint German sul campo di battaglia di Culloden… vorrebbe, infatti, scoprire cosa faceva lì il misterioso conte e cosa ha promesso ai clan scozzesi che avevano chiesto il suo aiuto, ma ci sono su questo episodio versioni contrastanti e non so se lord Fraser riuscirà a trovare una risposta ai propri interrogativi…”

Quando aveva consegnato i documenti su lady Gillian McIllioch al conte William De Soissons Alexander gli aveva anche spiegato: “Se avessi saputo chi eravate, conte De Soissons, vi avrei trattato in passato in modo meno formale, ma purtroppo vostro nonno è sempre stato molto restio nel parlare del passato della vostra famiglia.”

“Intendete dire delle leggende che girano sulla mia famiglia? Ormai sono storie vecchie di due secoli, ma per un certo periodo tutti abbiamo preferito evitare di ricordare che una mia zia, la contessa

Olympia Mancini, era stata coinvolta in un processo per magia che aveva coinvolto diverse nobildonne francesi, accusate di aver richiesto filtri d'amore, ma anche veleni alla famosa maga Voisin."

"La Voisin era una persona pericolosa che ha usato male i propri poteri, quelli che aveva davvero e quelli che vantava soltanto di avere, ma in fondo ha fatto a vostro nonno e a voi un dono da non sprecare."

"Io sono per formazione e temperamento una persona razionale, lord Fraser, ed ho sempre preso con il beneficio del dubbio le leggende che circolavano sulla mia famiglia, anche se non posso negare che molti membri della mia famiglia hanno avuto una vita davvero lunga e so che mio nonno pensa che questa caratteristica sia passata attraverso tutti i discendenti dei figli illegittimi del re Luigi XIV e della contessa Olympia Mancini, tra cui ci sarei anch'io."

"In quelle leggende probabilmente c'è anche un fondo di verità."

"Cosa intendete dire?"

“Che negli ultimi due secoli sono stati compiuti studi e ricerche nell’ambito dell’alchimia, ma anche della medicina per allungare la vita ed anche se su questi risultati e sulla loro efficacia ancora si discute ci sono molto probabilmente in circolazione una serie di persone che ne hanno beneficiato e tra queste persone ci siete voi e ci sono anch’io…”

3. L’IRONIA DI JULIETTE

“E così i tuoi antenati erano dei guerrieri che in battaglia avevano la forza e la violenza di un orso, beh, tu sei alto, moro, robusto e direi anche abbastanza peloso, quindi, qualche caratteristica da loro devi averla ereditata.” Aveva ironizzato Juliette di fronte alla leggenda dei berserker che aveva appreso dal conte William De Soissons.
Poi aveva aggiunto: “Longevo ed anche un po’ orso ed io che pensavo trent’anni fa di aver semplicemente sposato un capitano della marina

francese, mentre la storia della tua famiglia è piena di intrighi e di misteri…"

"Forse molte sono soltanto leggende… Nicolas sostiene come medico che la longevità è semplicemente un carattere ereditario e che non ha nulla di magico e probabilmente i miei antenati scozzesi erano soltanto dei guerrieri abili e feroci che avevano ereditato le caratteristiche dei berserker vichinghi."

"Lo so, Alain, che tu sei una persona con i piedi per terra e so anche che sei affascinato dalle leggende sulla tua famiglia, ma anche che nello stesso tempo non gli hai mai dato troppo peso…"

"Ma davvero ho l'aspetto di un orso?" Aveva chiesto scherzando Alain.

"Beh, senza vestiti un po' ce l'hai, ma a me piaci lo stesso." Gli aveva risposto con un tono altrettanto giocoso Juliette.

4. UNA DIVERSA PROSPETTIVA

“Probabilmente ho ereditato davvero qualcosa dai miei antenati.” Aveva pensato Alain, ricordando quanta fatica aveva dovuto fare in alcuni momenti della sua lunga carriera in marina per mantenere il controllo di sé e ricordando anche che qualche volta questo autocontrollo lo aveva perduto, in particolare, nel 1788, quando la nave su cui era tenente di vascello era stata attaccata dai pirati e il comandante era rimasto ferito, Alain invece di arrendersi non solo aveva incitato al combattimento i propri uomini, ma aveva anche ucciso cinque pirati, servendosi non soltanto della pistola d’ordinanza, ma anche di un pugnale che portava sempre con sé.

Ed aveva perso il controllo anche in altre occasioni, quando prestava servizio a Calais, la prima, la notte, in cui il colonnello De Jariayes, in uno scontro con i contrabbandieri, aveva rischiato di essere violentata, perché un contrabbandiere si era

accorto che era una donna ed Alain era intervenuto, puntando una pistola sulla schiena dell'assalitore e poi, appena il contrabbandiere aveva lasciato andare il colonnello e si era voltato verso di lui, Alain gli aveva sferrato un pugno su un occhio.
E sempre nel 1804 a Calais aveva fatto a botte con il capitano Giuseppe Bavastro, che era un ex pirata, entrato nella marina francese, grazie al contributo dato nell'assedio di Genova e che, mal sopportando il senso di superiorità con cui Alain lo guardava, aveva offeso Juliette, che all'epoca era la sua amante, scatenando in Alain una reazione istintiva e piuttosto violenta.
Ed infine durante la battaglia del Trocadero, quando qualcuno, vedendolo in azione sul ponte della nave durante la battaglia, aveva osservato: "Ma il colonnello vuole farsi ammazzare!"
Ripensando adesso a tutti questi episodi Alain aveva concluso che, seppure in forma attenuata, qualcosa del furore dei berserker del clan McIllioch doveva essere passato attraverso le generazioni ed essere toccato in eredità anche a lui.

5. I FIGLI DI CHARLES E VALERIE

Eugéne era nato nel 1815 (anche se era stato riconosciuto dal padre qualche mese dopo, perché all'epoca Charles e Valerie non si erano ancora sposati), si era iscritto da poco all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi e frequentava lo studio del pittore Claude Marie Dubufe che era uno dei suoi insegnanti, mentre suo fratello Edouard era nato quattro anni dopo ed andava ancora al liceo.

Quando era tornato dalle lezioni dell'école, Eugéne aveva trovato il fratello dietro la porta che separava il loro appartamento dall'atelier del padre.

"Cosa fai Edouard?" Gli aveva chiesto.

"Ascolto mamma e papà che litigano. Mamma poco fa stava dicendo a papà che è stato grazie a lei se vent'anni fa ha potuto aprire questo studio, ma che

lavoro faceva la mamma per poter comprare tutto questo?"

"Faceva un lavoro, dove si guadagna bene, anche se non è considerato molto onesto."

"Era una ladra?"

"Ma quale ladra, non ti ho mica detto che la mamma in passato faceva un lavoro illegale."

"E allora cosa faceva?"

"Faceva la maitresse di una maison de tolérance"

"Non è possibile…"

"Ed invece lo è, me l'ha detto zia Juliette poco tempo fa, pensando che ormai fossi abbastanza grande per conoscere la verità, perciò, se non mi credi, lo puoi chiedere direttamente a lei… lo sai che la zia non sa dire bugie…"

"Certo che glielo chiedo, anzi vado subito dalla zia."

"E' quasi ora di cena, non puoi uscire così, senza dire nulla a mamma."

"Diglielo, tu, Eugéne, dille che io stasera ceno dagli zii."

“Sì, così poi i rimproveri li prendo io al posto tuo.” Aveva protestato Eugéne, ma ormai Edouard aveva già infilato la porta di casa.

Quando era arrivato a casa degli zii, Edouard era andato nello studio di Alain: “Perché la cameriera mi ha detto che non devo disturbare la zia?” Gli aveva chiesto.

“Perché la zia sta lavorando.” Gli aveva risposto Alain.

“Che lavoro fa la zia?”

“La scrittrice e adesso è impegnata nella stesura del suo ultimo romanzo che ha promesso di consegnare all’editore per fine mese.”

“Ma io devo parlare con la zia!” Si era lamentato Edouard.

“E non puoi chiedere a me quello che dovevi chiedere alla zia.”

“Non lo so.”

“Come non lo sai? Io alla tua età sono stato mandato a studiare all’école navale di Rochefort, lontano dai miei genitori e non potevo certo

permettermi di chiedere qualcosa a qualcuno dei miei superiori e poi di rispondergli non lo so."
"Ho capito zio, allora lo chiederò a voi: Eugéne dice che la mamma prima di sposarsi faceva la maitresse di una maison de tolérance, ma cosa significa di preciso? Io ho sentito parlare a volte di certi posti da alcuni compagni di scuola più grandi di me, ma io non ho ancora l'età necessaria per poterci entrare…"
"Tuo fratello, a volte, dovrebbe pensare un po' di più prima di parlare, ma, visto che ormai sei abbastanza grande, una maison de tolérance è un luogo dove gli uomini soddisfano a pagamento il desiderio di stare con una donna."

6. A CENA

"Cos'hai Edouard che sei così silenzioso? Se lo zio ti ha rimproverato, non te la devi prendere, lo sai che è un ex militare e che ogni tanto si comporta come

se tu fossi uno dei giovani ufficiali ai suoi ordini." Aveva detto Juliette quella sera a cena.
"Non è vero che io mi comporto così con nostro nipote." Aveva protestato Alain, aggiungendo: "Edouard voleva solo sapere cos'è una maison de tolérance e, siccome tu stavi lavorando, lo ha chiesto a me ed io ho cercato di spiegarglielo."
"Edouard tu hai appena quindici anni, non è un po' presto per farti certe domande? Anche perché una maison de tolérance è un luogo dove alla tua età ancora non si può entrare."
"Lo so, ma Eugéne mi ha detto che la mamma, prima di sposarsi, faceva la maitresse di una maison de tolérance."
"Sì, è vero, ma non c'è niente di male nel lavoro che faceva, tu pensa che le maison sono autorizzate dallo stato e che la tua mamma ha chiesto un'autorizzazione per poterne aprire una, ma, poi, la tua mamma si è innamorata di mio fratello ed ha lasciato il suo lavoro per dedicarsi solo a lui e a voi due."

“Ma allora perché Eugéne ha detto che il suo è considerato un lavoro poco onesto?”
“Pensa ad una donna che fa l’attrice, Edouard, siccome viaggia molto e conosce tante persone, qualcuno considera poco onesto e rispettabile il suo lavoro, ma poi le persone vanno a teatro a vederla e lei d’altra parte deve imparare a memoria centinaia di battute e recitarle, calandosi nel personaggio che interpreta, una cosa piuttosto difficile da fare, eppure non tutti rispettano il suo lavoro.”

7. LA NOTTE DI ALAIN E JULIETTE

“Ora che Edouard è andato via, mi puoi anche dire come gli hai spiegato cos’è una maison de tolérance.”
“Gli ho detto che è un luogo dove gli uomini soddisfano a pagamento il desiderio di stare con una donna.”
“Pensavo gli avessi detto di peggio da come era silenzioso a cena.”

“E’ vero che io sono entrato in un bordello per la prima volta quando avevo un anno più di Edouard insieme a dei compagni dell’école navale che erano più grandi di me, ma non so come avrei reagito al suo posto, se avessi scoperto che mia madre in passato aveva fatto la maitresse.”
“Allora ti vergogni anche del mio passato?”
“Io non sono un adolescente come Edouard e poi tu hai fatto la prostituta, quando eri poco più di una bambina, mentre Valerie ha cominciato alla tua età ed ha smesso quando aveva quasi trent’anni.”
“Però mio fratello sapeva qual era il suo passato, quando l’ha sposata e poi non si possono disprezzare le prostitute e nello stesso tempo andarci, quando uno ha delle necessità così urgenti che ha bisogno di sfogarle con una donna, anche se è un’estranea.”
“Tu sei sempre stata la mia piccola Juliette ed io non ti ho mai disprezzata, ma mi dispiace che Edouard ed Eugéne stiano pagando per le scelte di tuo fratello e di Valerie.”

8. UN MISTERO INSOLUTO…

“Vivete anche voi a Londra da poco, conte De Saint German?”

“Io sono sempre in viaggio per le mie ricerche di alchimia, conte De Soissons e non mi fermerò a Londra a lungo.”

“Io vivevo nel castello di Vic Sur Aisne vicino Soissons che mia moglie, la contessa Olympia Mancin, aveva ereditato dallo zio, il cardinale Mazzarino… ho vissuto lì per 200 anni, ma purtroppo l’anno passato mio nipote ha deciso di vendere il castello e mi ha mandato via, dandomi una cifra consistente per tacitare le mie proteste…”

“E voi prendete la decisione di vostro nipote come un’occasione, non vi eravate stancato di vivere sempre nello stesso luogo dopo 200 anni?”

“No, anche se non sopportavo tutti i turisti che avevano invaso il castello, da quando mio nipote l’aveva trasformato in un albergo.”

“Voi siete certo di non conoscere quale antidoto vi diede la maga Voisin per sconfiggere il veleno che vi era stato somministrato?”
“Purtroppo no, la moglie di mio nipote voleva che andassi a Parigi e mi facessi visitare da un ex medico militare per scoprirlo, ma io non volevo lasciare Vic Sur Aisne e lì sono rimasto finché non sono stato mandato via contro la mia volontà.”
“Io trovo il vostro caso molto interessante conte De Soissons e sono fiducioso di riuscire a scoprire cosa conteneva quell’antidoto.”

9. CONCLUSIONE

Dalla rivoluzione del 1830 un vento di libertà spirava su Parigi e la repressione della rivolta del 1832 non era bastata a spegnere il fuoco che covava in salotti e riviste e che si esprimeva anche nella lotta delle donne per una maggiore autonomia e consapevolezza di sé.

Juliette era magra e abbastanza alta, con i capelli castani scuri e gli occhi dello stesso colore. Il suo limite, ma anche la sua fortuna era che aveva un seno piccolo e così, quando lo stile impero era passato di moda e tutti i suoi abiti fluttuanti, leggeri, colorati e con la vita alta erano andati a riempire un intero baule, lei aveva potuto evitare di indossare il corsetto e aveva continuato a sentirsi più libera nei movimenti e a non aver bisogno di una cameriera per spogliarsi la sera e vestirsi al mattino. Con gli anni la vita degli abiti si era progressivamente abbassata e le gonne avevano iniziato ad essere sempre più ampie e sempre più formate da strati sovrapposti e da impalcature nascoste, ma Juliette, abituata ad entrare ed uscire in modo veloce dagli abiti, seguendo la provocazione lanciata da George Sand, aveva cominciato ad indossare camicia e pantaloni e aveva assaporato la libertà che avevano gli uomini nel camminare… solo quando andava in Inghilterra dai parenti del marito si rimetteva degli abiti femminili, anche se si rifiutava di cedere al corsetto, ma, pur avendo un

vitino stretto e due seni piccoli, doveva quasi trattenere il respiro per entrare nei corpetti di certi abiti.

Suo marito Alain era alto e robusto, da giovane aveva avuto in testa una massa di riccioli neri che adesso erano diventati bianchi, ma rimaneva un uomo dal carattere impetuoso e la promozione a vice-ammiraglio che aveva avuto due anni prima, anche se era un giusto riconoscimento per cinquant'anni di carriera in marina, non lo aveva lo stesso fatto diventare un pacato ex ufficiale in congedo.

Heléne aveva due mani piccole e delicate che l'aiutavano nel suo lavoro di dentista, ma non aveva ancora trovato un uomo disposto ad accettare il suo lavoro e così si era consolata tra le braccia di un collega, il dott. Nicolas De Blégny, un ex medico militare che ora lavorava all'ospedale parigino Saint-Louis, ma Nicolas era sposato e questo stava iniziando ad essere un ostacolo tra loro.

Una sentenza del tribunale di Limoges del 1827 aveva stabilito, infatti, che la legge del 1803 che

impediva alle donne di esercitare la professione di medico-chirurgo andasse intesa in senso restrittivo e che quelle che erano considerate allora specializzazioni mediche minori (come la professione di dentista) potessero essere esercitate anche dalle donne.

Grazie a questa sentenza Heléne aveva potuto ereditare dallo zio uno studio dentistico nella zona del Palais Royal ed era così che Nicolas l'aveva conosciuta, di solito Heléne curava le donne, sulla pubblicità del suo studio c'era scritto proprio "dentiste pour dames", ma a Nicolas si era rotto un dente all'improvviso e così Heléne che era la dentista di Juliette si era trovata nell'impossibilità di dirgli di no.

Nick Lindsay era un giovane pittore inglese, giunto da poco a Parigi. Il suo primo impatto con la pittura francese e le sue tendenze l'aveva avuto nelle stanze del Salon del 1834 e lì aveva conosciuto Valerie, o meglio si era trovato ad ascoltare una conversazione, piuttosto vivace, tra Valerie e suo marito, il pittore Charles Quesnet.

Anche se aveva quarantasette anni, Valerie era ancora una donna affascinante e così Nick era rimasto colpito da lei e si era chiesto come mai il marito avesse scelto un'altra donna per il suo quadro, intitolato "Liberté".

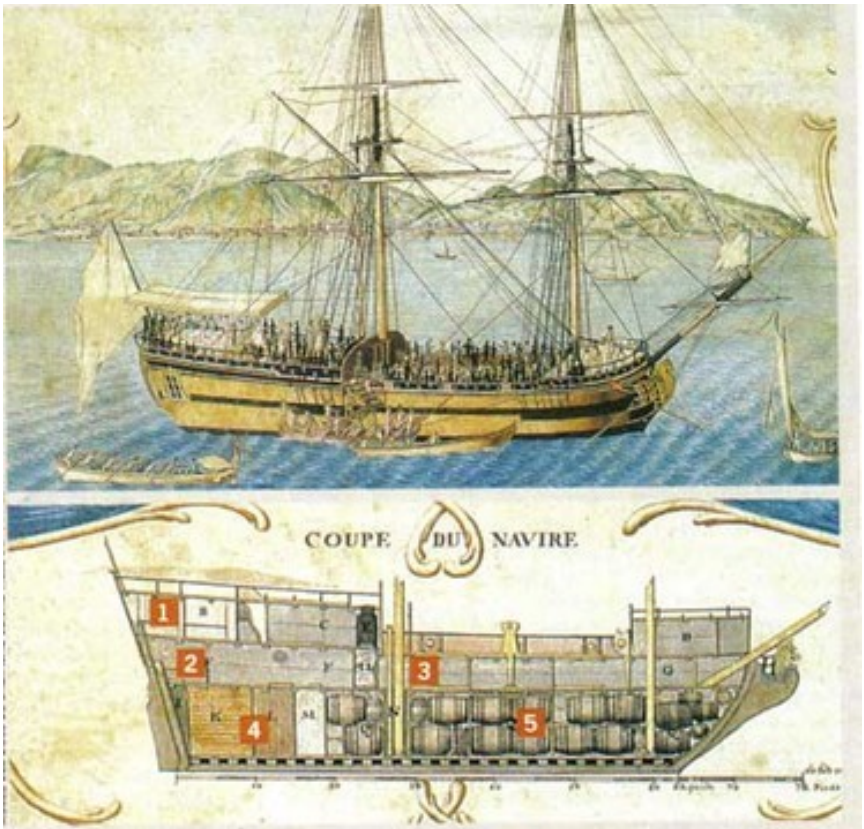
Grazie alle discussioni accese che si erano scatenate al Salon, relative a quel quadro, Nick e Valerie si erano conosciuti e, dopo la sua separazione da Charles, Valerie era diventata la modella e musa di Nick.

NOTA DELL'AUTRICE

Secondo la storiografia ufficiale il conte Maurice De Soissons (http://fr.wikipedia.org/wiki/Eug%C3%A8neMaurice_de_Savoie-Carignan) è morto nel 1673, probabilmente avvelenato dalla moglie, la contessa Olympia Mancini (http://fr.wikipedia.org/wiki/Olympe_Mancini) nipote del cardinale Mazzarino, che alcuni anni dopo verrà coinvolta nel cosiddetto "Affare dei veleni", ma nel corso delle mie ricerche ho trovato anche un'ipotesi alternativa, secondo cui il conte Maurice sarebbe sopravvissuto grazie ad un antidoto, fornitogli dalla maga Voisin, la stessa che aveva fornito il veleno ad Olympia e che così si sarebbe vendicata di Olympia che sospettava volesse sbarazzarsi di una scomoda testimone dei suoi misfatti.

Un'altra leggenda, relativa alla famiglia De Soissons, riguarda il fatto che i figli illegittimi della contessa Olympia Mancini e del re Luigi XIV sarebbero stati molto longevi o addirittura

“immortali” e questa leggenda nasce probabilmente dal fatto che Eugenio De Savoia-Soissons cominciò la sua carriera militare a vent’anni e la finì a settantaquattro in un tempo in cui la vita media, soprattutto per chi rischiava la vita in battaglia, era piuttosto corta e per questo tra i numerosi appellativi che gli diedero i contemporanei si conquistò anche quello di “condottiero immortale”.



Le bateau négrier répond à une organisation précise : 1. Au premier niveau se trouve la chambre du capitaine voisine de la chambre du second. 2. Entre le pont supérieur et le pont inférieur, les femmes esclaves sont parquées dans des cales qui ne dépassent pas 1,50 m de haut. 3. Même régime pour les hommes tassés comme des cuillers, emboîtés les uns dans les autres, afin d'optimiser le chargement. 4. Le pont inférieur avant sert à stocker la poudre et les victuailles, notamment le pain et les fèves. 5. Enfin, dans la cale arrière, sont entreposées les tonneaux d'eau et de vin.

Struttura di una nave negriera.

IL SALON DEL 1834:

“Innocence”
di Paul Delaroche.

“The Death of lady Jane Grey”
di Paul Delaroche.

“Liberté (Female nude in a landscape)”
di Charles Quesnet.

“Femmes d'Alger dans leur appartement”
di Eugène Delacroix.

“La Bataille de Nancy”
di Eugéne Delacroix.

“Le Christ au Jardin des Oliviers”
***di* Herminie Dehérain.**

“Le Martyre de Saint Symphorian”
di Jean-Auguste-Dominique Ingres.

Il quadro del pittore Claude Marie Dubufe, maestro di Eugène Quesnet, presentato al Salon del 1834.

Juliette nel 1804, a tredici anni, in un ritratto realizzato poco dopo il matrimonio con Alain.

Alain dopo la promozione a viceammiraglio in un ritratto del 1833-1834.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI:

"Annales maritimes et coloniales", Paris, Ministère de la marine et des colonies, 1841 (scaricato in pdf da google libri; da questo libro ho tratto le notizie sullo zio di Etienne: VALLIN Jacques Louis Pierre, capitano di corvetta, nato a Etretat nel 1788 morto a Cherbourg nel 1840).

B. Ancien, "Lègendes, fântomes et autres histoires en pays sossonnais", Société historique de Soissons, 2008.

S. Daget, "La répression de la traite des Noirs au XIXe siècle: l'action des croisières françaises sur les côtes occidentales de l'Afrique, 1817-1850", Paris, Khartala Editions, 1997.

D. Danna, "Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne" (scaricato in pdf da google libri).

A.Gréhan, “La France militaire”, Paris, 1837 (scaricato in pdf da google libri).

C. L. Miller, “The French Atlantic Triangle. Literature and Culture of the Slave Trade”, Duke University Press, 2008 (scaricato in pdf da google libri).

A.De Musset – A. Deveria, “Gamiani”, Paris, Editions Dominique Leroy, 1997 (scaricato in pdf da google libri).

INTERNET:

http://it.lesbianas.tv/flora-tristan.htm

http://fr.wikipedia.org/wiki/Juliette_Drouet

http://fr.wikipedia.org/wiki/Olympe_Mancini

http://www.cosmovisions.com/Soissons.htm

http://laforestaincantata.blogspot.com/2007_11_01_archive.html

http://gw0.geneanet.org/index.php3?b=berapard&lang=fr;pz=camille+josephine+marie+tina;nz=berard;ocz=0;p=etienne;n=vallin

http://books.google.it/books?id=E9tkAAAAMAAJ&pg=RA1-PA260&dq=attaque+nantes+1833&lr=&as_brr=3

http://books.google.it/books?id=x6AYAAAAYAAJ&pg=RA1-PA434&dq=Etienne+Vallin&lr=&as_brr=3

http://books.google.it/books?um=1&lr=&q=Julie+livres+paris+1830&as_brr=3&sa=N&start=80

http://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89tretat

http://thepeerage.com/p10479.htm#i104790

http://fr.wikipedia.org/wiki/Cherbourg-Octeville

http://www.leroidelacapote.com/history.php

http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/f1/Eug%C3%A8ne_Ferdinand_Victor_Delacroix_014.jpg

http://commons.wikimedia.org/wiki/Paul_Delaroche

http://www.worldvisitguide.com/contact/A007586.html

http://www.artcyclopedia.com/artists/delaroche_paul.html

http://www.latribunedelart.com/Nouvelles_breves/Breves_2006/08_06/Abbeville_594.htm

http://www.appl-lachaise.net/appl/article.php3?id_article=463

http://books.google.it/books?id=aYJmAAAAMAAJ&pg=PA277&dq=lord+thomas+alexander+Fraser+immortal

http://www.amazon.fr/exec/obidos/search-handle-url?%5Fencoding=UTF8&search-type=ss&index=books-fr&field-author=%C3%89mile%20Beaugrand

http://books.google.it/books?um=1&lr=&spell=1&as_brr=3&q=avortment+nicolas+de+blegny

http://fr.wikipedia.org/wiki/Berserk

http://www.bluedragon.it/medioevo/berserker.htm

http://books.google.it/books?id=-oWqax6dTuQC&pg=PA52&dq=berserker+highlander&lr=

http://it.wikipedia.org/wiki/Conte_di_San_Germano

http://www.edicolaweb.net/graal18a.htm

http://www.satorws.com/saint-germain.htm

http://www.britannica.com/EBchecked/topic/517187/comte-de-Saint-Germain

http://www.britishbattles.com/battle_of_culloden.htm

http://it.wikipedia.org/wiki/Carolina_di_Borbone-Due_Sicilie

http://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89coles_d%27art_en_France

http://www.copia-di-arte.com/a/dubufe-claude-marie.html

http://fr.wikipedia.org/wiki/Claude_Marie_Paul_Dubufe

http://books.google.it/books?um=1&lr=&q=officier+de+sant%C3%A9+helene+purkis&as_brr=0

http://www.bium.univ-paris5.fr/sfhad/cab_txt02.htm

http://www.fauchard.org/publications/history/JDH/v49n1_mar01/Journal_01_49_1_mar01.htm

http://fr.wikipedia.org/wiki/Louis-Ren%C3%A9-Madeleine_de_Latouche-Tr%C3%A9ville

http://www.romancebookcoverart.com/catalog/

http://3.bp.blogspot.com/_VWR7MnIUN4M/SBZnCItK4sI/AAAAAAAAFRM/OwKdxrOJXOk/s400/ds+884+Francois+Soiron.jpg

ALAIN E JULIETTE: UNA STORIA D'AMORE NELLA FRANCIA DELL'EPOCA NAPOLEONICA

In sintesi cosa è accaduto nei primi nove volumi della saga:

Il conte Alain De Soissons (Alain Philippe Eugéne De Savoia-Soissons), ufficiale della marina francese in servizio presso la caserma della Guardia Costiera di Calais, conosce nel 1804 in una locanda del porto la marchesina Juliette (Julie) De Sade, figlia del marchese De Sade e dell'attrice Marie Costance Rolland Quesnet, che dopo l'arresto dei genitori, è stata avviata alla prostituzione. Alain che frequenta i bordelli del porto da quando dieci anni prima è saltato il suo matrimonio con la marchesina Charlotte De Rohan si innamora di Juliette, per il suo carattere libero ed impetuoso, ma anche perché non accetta che una giovane, di famiglia nobile, possa essersi ridotta così e la sposa. Nel frattempo Alain che, dopo la rivoluzione del 1789 ha visto crollare tutti i privilegi della nobiltà ed è persino stato un anno in carcere durante il periodo del Terrore, è un nostalgico della monarchia, per questo sta organizzando insieme ad altri nobili (come i fratelli De Polignac e il marchese De Riviere) e ad alcuni alti ufficiali dell'esercito (come il generale Victor Moreau) un colpo di stato per far cadere Napoleone. Il colpo, però, fallisce e al posto di Alain viene condannato alla fucilazione come presunto responsabile della cospirazione suo cugino, il duca Louis D'Enghien, mentre i fratelli De Polignac finisco in carcere.

Quando esce dal carcere, Armand De Polignac è deciso a vendicarsi di Napoleone e d'accordo con Juliette fa giungere a Parigi a questo scopo Josephine Desirée presunta figlia illegittima dell'imperatrice Joséphine e del generale rivoluzionario Lazare Hoche, abbandonata dalla madre al momento del matrimonio con Napoleone. La vendetta, però, si ritorce contro di loro perché Juliette viene accusata di essere l'autrice di un romanzo erotico, pubblicato anonimo a Parigi in quel periodo. Questo episodio spingerà, comunque, Juliette a dedicarsi come suo padre alla scrittura di romanzi erotico / avventurosi. Nel frattempo la sua amica Valerie che lavorava con lei a Calais è riuscita ad aprire un bordello a Parigi, ma sogna di lasciare per sempre la realtà della prostituzione e così fa il possibile, riuscendo nel suo intento, per far innamorare di lei il fratellastro di Juliette, Charles Quesnet, capitano dei dragoni con l'aspirazione di diventare pittore. Valerie finisce tuttavia per innamorarsi sinceramente di Charles e per questo lo sostiene nella sua carriera di pittore dopo che lui si è congedato dall'esercito.

Nel frattempo il padre di Juliette, rinchiuso da anni nella casa di cura di Charenton, si innamora della lavandaia Madeleine che ha sessant'anni meno di lui e questo fatto sconvolge Juliette, rischiando di mandare in crisi anche il suo rapporto con Alain. Siamo nel 1814 e ad Alain viene affidato un delicato incarico militare. La sua nave viene, però, attaccata dagli inglese, Alain viene fatto prigioniero e pur di

far cadere Napoleone accetta di passare al nemico. Alain tornerà in Francia solo due anni dopo quando ormai Juliette credeva di averlo perduto per sempre, mentre Charles e Valerie si sposano ed hanno un bambino.

Nel 1819 torna da Sant'Elena a Parigi la contessa Albine De Montholon, amante di Napoleone, sperando di far ottenere al suo amante una punizione meno dura dell'esilio in un'isola sperdute come Sant'Elena. Albine fallisce nel suo intento, ma diventa l'amante del dott. Nicolas De Blégny, ex medico della marina francese e amico di Alain dai tempi di Calais. Albine e Nicolas avranno una figlia nel 1822 che verrà tuttavia riconosciuta come sua dal conte De Montholon, rientrato a Parigi nel 1821, dopo la morte di Napoleone e su cui pesa il sospetto di aver avvelenato l'ex imperatore.

Nel 1823, sapendo di essere ormai a fine carriera, Alain decide di partire volontario per la guerra in Spagna, nonostante le perplessità di Juliette, sperando di ottenere la promozione a vice-ammiraglio. L'esperienza in Spagna si rivela, però, più difficile del previsto. Alain, infatti, si trova, non solo a dover sostituire, per alcune settimane, l'ammiraglio Hamelin, che si è ammalato gravemente, al comando della flotta, ma viene anche ferito nella battaglia del Trocadero del settembre 1823 e il medico della nave è costretto ad amputargli un braccio. Questa perdita non verrà compensata per Alain né dalla vittoria francese in Spagna né dal fatto che verrà decorato insieme al

suo vice, il capitano René Le Marant, con la legione d'onore. Al ritorno in Francia Alain non solo si vergognerà ad ammettere di fronte alla moglie Juliette le proprie difficoltà nei gesti quotidiani, ma verrà anche colto dal dubbio che, ridotto in queste condizioni, lei lo trovi ormai poco attraente e provi per lui solo un sentimento di compassione. Juliette riuscirà, però, a convincerlo che per lei non è cambiato nulla, raccontandogli la storia del capitano dei dragoni Bernard Chevalier che aveva il corpo rovinato dalle cicatrici delle ferite riportate durante le campagne napoleoniche.

Bernard, che Juliette credeva fosse morto durante una delle campagne napoleoniche, è invece ancora vivo e viene trasferito nel 1824 al ministero della guerra a Parigi e ricompare nella vita di Juliette, ma lei lo respinge e così Bernard si mette a corteggiare la sua amica Euphrosine che aveva preso in gestione il bordello che in passato era appartenuto a Valerie. In questo bordello lavora anche Madeleine che fugge però all'improvviso con un ex ufficiale dell'esercito spagnolo, Juan Martin Diaz, coinvolto nella rivoluzione del 1820 che Bernard aveva conosciuto durante l'invasione francese in Spagna, quando era caduto prigioniero della guerriglia spagnola ed era stato salvato dalla morte proprio da Juan e che per riconoscenza aveva nascosto nel bordello della sua amante.

Nel 1825 il colonnello Alain De Soissons ha ormai sessantacinque anni e viene congedato dalla

marina per limiti d'età. All'inizio, Alain pensa di occuparsi dell'amministrazione delle proprietà che la sua famiglia possiede da secoli nella città di Soissons, poi, comprende che è un'occupazione inadatta a lui e decide di dedicarsi al commercio marittimo tra Francia ed Inghilterra, comprando un'imbarcazione insieme ad un altro ex ufficiale della marina, il dottor Nicolas De Blégny. Quando Alain e Nicolas si recano nel porto di Calais, che sarà la base della loro futura attività, scoprono che la locanda, dove aveva lavorato Juliette, prima di sposarsi con Alain, è ora gestita da Marie Surcouf, figlia dell'ex corsaro Robert Surcouf. Scoprono inoltre che Marie ha una sorella, Joséphine, che è un vero "maschiaccio" perché, a soli diciannove anni, già comanda una delle navi del padre che, dopo una vita intensa ed avventurosa, si è ritirato a vivere nella propria città d'origine: Saint-Malo. Provocato da Alain, Nicolas che è sempre stato un libertino, decide di conquistare Joséphine, anche se sa che non sarà un'impresa priva di rischi, perché Joséphine, oltre a trasportare della merce regolare sulla propria nave, si dedica anche al contrabbando. E in più, pur essendo una donna insolita ed affascinante, sembra nascondere più di un mistero. Nel frattempo Alain accetta dal conte Jules De Polignac che ricopre da diversi anni l'incarico di ambasciatore francese a Londra la proposta di andare a lavorare in ambasciata come consulente militare e lascia perciò Calais, affidando la propria nave al suo vice, Etienne, dandogli fiducia, anche se ha appena diciassette anni.

Il conte Alain De Soissons, dopo essere stato congedato dalla marina, per limiti d'età, ha intrapreso un'attività di commercio marittimo tra Francia ed Inghilterra insieme al suo amico Nicolas De Blégny, un ex ufficiale medico della marina francese che prestava servizio insieme a lui nella Caserma della Guardia Costiera di Calais, all'epoca del suo matrimonio con la marchesina Juliette De Sade. Nicolas, che è vedovo da molti anni, è sempre stato un libertino ed ha avuto una figlia illegittima dalla contessa Albine De Montholon, moglie di un ex generale bonapartista e amante di Napoleone all'isola di Sant'Elena. Siamo nel 1829 ed Alain, dopo essere tornato dall'Inghilterra, dove ha ricoperto per circa un anno il ruolo di consulente militare presso l'ambasciata francese, contribuendo alla firma della convenzione di Londra che ha visto impegnate Francia, Inghilterra e Russia a favore dell'indipendenza della Grecia dall'impero ottomano, si trova a dover affrontare una questione pratica: la ristrutturazione del castello di Vic Sur Aisne, nei pressi di Soissons, che appartiene da due secoli alla sua famiglia. L'amministratore, che gestisce da anni le sue proprietà, consiglia ad Alain di trasformare una parte del castello in un albergo in modo da pagarne la ristrutturazione, senza caricarsi di debiti. Alain tuttavia accetta controvoglia questa soluzione, anche se ne intuisce i vantaggi, perché teme che venga scoperto un segreto che condiziona da due secoli la storia della sua famiglia e che non ha mai avuto il coraggio di rivelare a Juliette. A Londra Juliette ritrova lord

Marcel Hawksmoor che molti anni prima gestiva in società con un'ex attrice la locanda di Calais, dove lavorava Juliette, ma che in realtà era una spia al servizio del governo inglese nella lotta contro Napoleone. Marcel è amico di lord Alexander Thomas Fraser, un nobile scozzese che rimane colpito da Juliette e che farà di tutto per poterla avere tra le sue braccia.

Nel 1830 il conte Alain De Soissons aveva finito settanta anni ed aveva deciso di lasciare definitivamente la vita in mare, chiudendo l'attività commerciale intrapresa con l'amico medico Nicolas De Blégny, dopo essere stato congedato dalla marina per limiti d'età e vendendo l'imbarcazione che aveva comprato cinque anni prima.
Alla ricerca di chiarimenti e di giustificazioni relative al segreto che pesava da due secoli sulla sua famiglia aveva voluto, però, nel suo ultimo viaggio con la propria nave, fare scalo al porto di Londra. In questa città viveva, infatti, suo nonno, il conte Philippe Thomas De Savoia-Soissons che aveva cercato di rassicurare Alain con le proprie parole, ma anche con il proprio esempio. Nonostante l'età avanzata, il conte Philippe De Soissons, dopo aver perduto entrambi i figli ancora relativamente giovani, aspettava, infatti, nell'estate del 1830 un bambino dalla cameriera che si occupava di lui ed aveva deciso di riconoscerlo, mentre Alain non aveva voluto in venticinque anni di matrimonio avere figli da Juliette.
Al ritorno a Parigi, Alain aveva trovato, tuttavia, una situazione politica molto diversa da quella che

aveva lasciato soltanto pochi mesi prima. Il re, infatti, era stato destituito e costretto ad andare in esilio dalla rivoluzione del luglio 1830 e il suo amico Jules De Polignac non solo non ricopriva più la carica di primo ministro, ma era stato addirittura arrestato.
Una mattina, mentre stava tornando a casa a piedi, proprio dopo essere andato a trovare Jules in carcere, Alain aveva subito una misteriosa aggressione da parte di una donna che lo aveva colpito con un pugnale. Sui quotidiani parigini l'aggressione era stata classificata come un'azione a sfondo politico, ma Alain era convinto che ci fossero altre ragioni dietro all'accaduto ed aveva inoltre riconosciuto nella donna che l'aveva aggredito, Sophie, l'ex amante di suo zio, il duca De Guise, morto in circostanze poco chiare nell'agosto del 1830, ma dopo poche settimane la polizia aveva chiuso l'inchiesta, scagionando Sophie che aveva vinto anche la causa intentata da Alain e dal duca Louis Desrayaud de Bourbon per essere riconosciuti, in quanto nipoti del duca, come suoi eredi legittimi.
Nel frattempo, Halima che, dopo la caduta del dey (governatore e sultano) Hussein di Algeri, era fuggita dal suo harem con un ufficiale francese che l'aveva portata con sé a Parigi, aveva trovato lavoro come infermiera e segretaria nello studio medico del dott. Nicolas De Blégny, ex ufficiale della marina francese ed amico di vecchia data di Alain.
Sopravvissuti al colera che aveva colpito Parigi nella primavera del 1832 Halima e Nicolas si erano poi

sposati nel municipio di Parigi, avendo come testimoni proprio Alain e sua moglie Juliette.

PACE A NATALE di Cristina Contilli

Questo racconto è uno spin off dall'ultima puntata della saga di Alain e Juliette che si intitola "La vendetta di Etienne", in cui viene raccontata la storia del tenente di vascello della marina francese dell'800 Etienne Vallin, una storia che ho cercato di riassumere brevemente nelle prime righe di questo testo… la coppia Therese / Etienne è una di quelle che saltano, infatti, proprio nell'ultima puntata della mia saga e, quindi, ci sono state alcune lettrici che mi hanno chiesto che cosa è accaduto dopo tra loro… questo, dunque, è il seguito, con la loro riconciliazione nel pieno dell'atmosfera natalizia…

Il tenente della marina francese Etienne Vallin aveva davanti a sé una promettente carriera, in quella mattina del 1833, quando era scoppiata una bomba davanti al tribunale di Nantes ed era rimasto gravemente ferito, ma la conseguenza peggiore non era stata quella di aver perduto un braccio, ma quella di aver deciso alcuni mesi dopo, di farsi giustizia da solo, sfidando a duello la persona che riteneva responsabile dell'attentato.
Grazie all'intervento del vice-ammiraglio Alain De Soissns, che lo conosceva, da quando aveva diciassette anni, Etienne era riuscito ad evitare di essere cacciato dalla marina e se l'era cavata con un trasferimento nella base navale di Cherbourg, nel nord della Francia.

Erano sei mesi ormai che Etienne prestava servizio nella caserma della Guardia Costiera di Cherbourg, comandata da suo zio, il capitano Jacques Vallin.
All'inizio suo zio aveva insistito, affinché Etienne facesse pace con sua moglie Therese, poi, si era arreso, pensando che Etienne era ormai un uomo e che lui non aveva né il potere né il diritto di condizionare le sue scelte personali.
Ogni tanto, però, non riusciva a resistere a non intervenire e gli scappavano frasi come: "Ti sembra giusto che Therese sia tornata a vivere dai suoi genitori, come se fosse ancora nubile?" Oppure come: "Più passa il tempo più crescerà la lontananza tra voi e sarà difficile per te tornare da lei e riconquistarla, se un giorno decidessi di farlo."
Tra il lavoro in caserma e i rimbrotti dello zio si stava, intanto, avvicinando il Natale del 1834 e così lo zio Jacques aveva giocato la sua ultima carta, dicendo ad Etienne: "Ti posso concedere una licenza per Natale, ti farà bene staccare per un periodo e riposarti… e, magari, potresti anche andare a trovare Therese e chiarirti con lei…"
"Avete la testa più dura della mia, zio, ve l'ho già detto più d'una volta che il mio carattere e quello di Therese vanno bene, presi singolarmente, ma messi l'uno accanto all'altro, purtroppo fanno scintille…"
"Beh, potreste usarle per accendere le luci natalizie… o per i fuochi d'artificio di fine anno…" Gli aveva risposto Jacques per sdrammatizzare.
"Visto che purtroppo i miei genitori non ci sono più, credo che per Natale andrò a trovare il capitano De Soissons… non l'ho mai ringraziato davvero per avermi evitato l'espulsione dalla marina… sfidare a

duello l'armatore François La Vallée è stata una vera pazzia, ma, nel momento in cui l'ho commessa, purtroppo non me ne rendevo conto…"

Alcuni anni prima Etienne era stato il vice di Alain e si era abituato a chiamarlo capitano, perciò, anche se Alain aveva ricevuto di recente la promozione a vice-ammiraglio, per aver contribuito a far catturare dei negrieri, per Etienne continuava ad essere il "suo" capitano.
Alain aveva ormai settantaquattro anni e, nonostante avesse un fisico robusto, cominciava ad avere qualche acciacco. Quando era stato a trovarlo a Parigi, Etienne aveva avuto l'impressione che fosse invecchiato rispetto a sei mesi prima, ma per amicizia non gli aveva detto nulla.
Non immaginava che anche Alain avrebbe affrontato con lui l'argomento della separazione da Therese.
"Capitano, non ci mettete anche voi!" Aveva protestato Etienne, quando Alain aveva iniziato a dirgli: "Io e Juliette siamo sposati da trent'anni e tutti e due in un periodo di tempo così lungo abbiamo commesso degli errori… bisogna sapersi perdonare a vicenda, se non si vuole distruggere un rapporto in breve tempo…"
"E' vero, quando ero ricoverato all'ospedale militare di Val Grace a Parigi e Therese mi è venuta a trovare, io l'ho trattata male, ma anche lei avrebbe dovuto capire che stavo passando un brutto momento… invece si è limitata a dirmi che avevo un

carattere difficile e poi ha fatto i bagagli ed è tornata dai suoi genitori… che amore è questo?"
"Forse, ti sei dimenticato che sei stato tu a dirle che volevi stare solo…"
"Volevo semplicemente farle capire che non mi doveva stare addosso, non significa che doveva andarsene di casa…"
"Se la te la prendi tanto, Etienne, solo a parlarne, significa che sei ancora innamorato di lei."
"E allora cosa dovrei fare?"
"A Natale tutti desiderano stare con la propria famiglia e in particolare accanto alla donna che amano e, se ne hanno, anche accanto ai propri figli… Vedrai che, se ti presenterai a casa dei genitori di Therese, riuscirai a fare pace con lei…"
Uscendo da casa del capitano De Soissons, Etienne si era accorto che Parigi era pervasa dall'atmosfera natalizia, a cui, preso dai suoi problemi, fino a poche ore prima, non aveva neppure badato. Adesso, all'improvviso, gli sembrava che l'aria avesse qualcosa di magico e che, nell'atmosfera luminosa del Natale, tutto sarebbe stato possibile, anche far pace con Therese.

Quando era giunto nella città, dove vivevano i genitori di Therese, era ripiombato, però, nello sconforto. Era, infatti, una piccola città e non c'era per le strade e nei negozi, anche se ormai mancavano davvero pochi giorni al Natale, la stessa magica atmosfera che Etienne aveva percepito a Parigi.

Si era presentato lo stesso, tuttavia, a casa dei genitori di Therese che non erano stati, però, contenti di vederlo.
“Therese lavora ormai da tre mesi presso l’atelier di una sarta e non tornerà a casa prima di stasera…” Aveva spiegato ad Etienne sua madre.
“Posso aspettarla?” Le aveva dunque, domandato, Etienne, temendo di aver fatto un lungo viaggio a vuoto.
“Se vuoi, ma non credo che Therese voglia parlarti.” Le aveva spiegato sua madre.
“Ma io, anche se siamo separati legalmente, resto sempre suo marito.”
“Certo, ma se le concedessi il divorzio, lei potrebbe risposarsi… c’era il padrone di una filanda della zona che la corteggiava, prima del vostro matrimonio, e che ora, sapendo che si è separata, ha ricominciato ad interessarsi a lei…”
“Accidenti…” Aveva pensato Etienne: “Ci mancava solo un rivale…”
L’idea di Therese che festeggiava il Natale con un altro, anzi ancora peggio l’idea della “sua” Therese che baciava un altro uomo, magari sotto un ramo di vischio, aveva fatto innervosire Etienne che aveva detto: “Therese in parte è ancora mia moglie e, prima di lasciarsi corteggiare da un altro, avrebbe potuto almeno venirmi a trovare a Cherbourg, per vedere se era possibile rimettersi insieme… invece gli sono bastati sei mesi soltanto per trovare un sostituto…”
“Litigavate già abbastanza da fidanzati, ma si sa che gli ufficiali della marina sono spesso lontani per

lavoro e che, quando tornano a casa, non sono molto attenti ai bisogni delle propri mogli…"
"Io avrò commesso degli errori nei confronti di Therese, ma, fino all'incidente di Nantes, non penso di essere stato un pessimo marito… e poi, sono venuto qui, per parlare con lei… non per farmi dire da voi che Therese ha un altro…"
"D'accordo, basta che non ricominciate a litigare…" Gli aveva risposto il padre di Therese, aggiungendo: "Altrimenti stasera perdo la pazienza e vi caccio di casa tutti e due…"
Quando, finalmente, Therese era tornata e aveva visto Etienne, aveva osservato: "Guarda un po' chi si vede… credevo che avessi dimenticato la strada che porta a casa mia…"
"Siamo quasi a Natale e io sono venuto fin qui, perché vorrei far pace con te… o almeno provare a parlarti… anche se ho saputo che forse c'è già un altro uomo nella tua vita…" Aveva esordito Etienne.
"C'è una persona che è interessata a me, ma io non l'ho mai incoraggiata…" Si era giustificata Therese.
"Allora, non è vero, che aspettavi il nuovo anno, per cercare un avvocato e chiedere il mio consenso per il nostro divorzio…"
"Sono appena sette mesi che ci siamo separati, io volevo ancora aspettare, prima di pensare al divorzio…"
In quel momento era intervenuto il padre di Therese: "Stasera in questa casa neppure la cena si riuscirà a fare, se voi due la prendete alla larga in questo modo… il tuo ex marito, Therese, vuole tornare con te, altrimenti tu pensi che si sarebbe fatto un viaggio da Cherbourg fino a qui?"

“Ho capito, padre, ma volete che decida il mio futuro in cinque minuti?”
“No, ma neppure che ci pensi per altri sei mesi… ora io e tua madre vi lasciamo soli, così parlate tra voi e decidete cosa fare…”

Tre giorni dopo, Etienne era tornato a Cherbourg.
Quando lo zio l’aveva visto, aveva osservato: “La tua licenza non è ancora finita, come mai sei tornato?”
“Non sono solo… sono tornato con Therese…”
“Per gli scherzi di Carnevale siamo ancora lontani, quindi, stai parlando sul serio?”
“Certo, zio, il problema, però, è che io vivevo in caserma, ma ora che c’è Therese avrei bisogno d’una casa… e voi avete una casa così grande… vi chiedo ospitalità solo per il periodo natalizio… vi prometto che, passate le festività, io e Therese troveremo una casa in affitto…”
Felice per la loro riconciliazione, il capitano Jacques Vallin, aveva accettato di ospitare suo nipote con la moglie Therese… non aveva messo, però, in conto che Etienne e Therese erano capaci di litigare su tutto, anche sulle piccole cose…
“I re magi, Etienne, non si mettono adesso… si mettono la notte prima dell’Epifania…”
“Sì, perché io mi alzo il cinque a mezzanotte per venire ad aggiungerli sul presepe…”
“Li puoi mettere anche la sera prima, Etienne, non serve mica che li metti alla mezzanotte del cinque gennaio… basta che non li metti nel presepe

adesso, facendoli arrivare a destinazione con venti giorni d'anticipo!"
"Sono di cartapesta, Therese, non si offendono mica…"
"Ma sei un disastro, Etienne, pure il bambinello hai messo in anticipo… Mancano ancora tre giorni al 25 dicembre e per te è già nato…"
"A casa mia il presepe si faceva tutto insieme, Therese, a casa tua si faceva, forse, a puntate?!"
"No, ma i personaggi si mettevano al momento giusto… non così come capita…"
Alla fine nello spostamento uno dei re magi era caduto e si era rotto…
"Accidenti, Therese, questi personaggi sono di mio zio… non sono neanche i miei… Ora cosa gli diciamo? Che da tre i re magi sono diventati due, perché uno si è perso per strada, prima di arrivare a destinazione?"
"No, Etienne, prima che torni tuo zio, ci mettiamo qualcosa per riattaccarlo…"
"Qualcosa?"
"Sì, della mollica di pane bagnata… attacca benissimo…"
"Si vedrà che l'abbiamo riattaccato…"
"No, fidati di me…"
Quella sera, tornando a casa, lo zio di Etienne, aveva trovato il presepe pronto.
"Bello, l'avete fatto insieme?" Aveva chiesto a Therese.
"Sì, ogni tanto io e Etienne riusciamo anche a portare a termine qualcosa insieme…"
"Avete già fatto arrivare a destinazione i re magi?"

“Sì, sono un po’ in anticipo… io ho detto ad Etienne di non metterli, ma lui l’ha voluti mettere lo stesso…”
“Ma questo non ha la testa un po’ storta?” Aveva notato lo zio di Etienne, guardando, da vicino, uno dei tre re magi.
“No, è una vostra impressione… questi personaggi sono deliziosi, dove li avete presi?”
“L’ho comprati vent’anni fa, quando sono stato in Italia al seguito di Napoleone…Se tu e Etienne riusciste a trovare un accordo in futuro non solo sui personaggi del presepe, ma anche su cose più importanti, sarebbe un bene per voi due e, se in futuro ne avrete, anche per i vostri figli…”
“Lo so, avete ragione, ma, quando ci siamo sposati, io e Etienne eravamo molto giovani… ora, però, siamo maturati e in futuro cercheremo di non perdere più il tempo in inutili litigi…”
E qui finisce il racconto della pace, fatta da Etienne e Therese, grazie all’atmosfera magica del Natale… auguri a tutti e non litigate su come è meglio fare il presepe… anche se oggi i personaggi non sono più in terracotta o in cartapesta, ma in plastica e, quindi, non c’è il rischio di decapitare uno dei tre re magi, se per errore, finisce per terra.